

Il comparto zootecnico mantovano: un patrimonio irrinunciabile



EVENTI E MANIFESTAZIONI

Gennaio - Maggio 2009

MANTOVA GIOVEDÌ AGRICOLI MANTOVANI 61ª edizione

Periodo: gennaio-febbraio 2009
Sedi varie
Via Scarsellini, 2 Mantova

MANTOVA E PROVINCIA CASEIFICI APERTI: dalla mungitura alla stagionatura®

Periodo: Fino a giugno 2009
Visite guidate in 17 aziende casearie del Mantovano per assistere alla produzione dei formaggi Dop Parmigiano Reggiano e Grana Padano
Sede: Aziende casearie aderenti
Info: tel. 0376 401831 o 0376 432432
prodottitipici@provincia.mantova.it - info@turismo.mantova.it

FEBBRAIO

CAVRIANA ANTICA FIERA DI SAN BIAGIO

Periodo: 31 gennaio-1, 2 e 3 febbraio 2009

VOLTA MANTOVANA CARNEVALE DEL CAPUNSEL

Sfilata di carri e degustazioni del piatto tipico
Periodo: 8 febbraio 2009
Sede: Centro storico e ristoranti convenzionati
Info: tel. 0376 839431 - turismoecultura@comune.volta.mn.it

OSTIGLIA VIENI, VEDI E... GUSTA 2009

Mostra-mercato dei prodotti tipici enogastronomici delle regioni italiane
Periodo: 7 e 8 febbraio 2009
Sede: Padiglioni dell'area ExpOstiglia
Info: tel. 0386 302511 - comune@ostiglia.it

SUZZARA INCONTRI ENOGASTRONOMICI

Menu a base di piatti e vini tipici a cura dell'Associazione Ristoratori Suzzaresi
Sede: Piazze del centro storico
Per informazioni: Ristorante Cavour Suzzara, tel. 0376 531298
Info: tel. 0376 531109 - turismoltrepo@comune.suzzara.mn.it

MANTOVA E PROVINCIA FATTORIE IN MASCHERA

Appuntamenti gastronomici dedicati ai dolci di Carnevale della tradizione contadina
Sede: Agriturismi mantovani aderenti
Info: tel. 0376 324889 - info@agriturismomantova.it

CASTEL D'ARIO LA BIGOLADA

Festa di piazza del primo giorno di Quaresima con spaghetti tonno e acciughe
Periodo: 25 febbraio 2009
Sede: Centro storico
Info: tel. 0376 660438 - proloco.casteldario@cheapnet.it

MARZO

GONZAGA IL LAMBRUSCO E I SAPORI D'ITALIA

Mostra e degustazioni guidate di vini non solo mantovani
Periodo: 7 e 8 marzo 2009
Sede: Padiglioni fiera Millenaria
Info: tel. 0376 58098 - info@fieramillenaria.it

APRILE

MANTOVA E PROVINCIA DIAMO DEL SALAME A TUTTI

Degustazione del salame contadino tipico mantovano
Sede: Agriturismi mantovani aderenti
Info: tel. 0376 324889 - info@agriturismomantova.it

MANTOVA MILLE E 2 FORMAGGI

Mostra-mercato di formaggi italiani: degustazioni, workshop, didattica
Periodo: 17, 18 e 19 aprile 2009
Sede: Piazze del centro storico
Info: tel. 0376 225757 - info@mantovaexpo.it

MAGGIO

VOLTA MANTOVANA MOSTRA NAZIONALE DEI VINI PASSITI E DA MEDITAZIONE

Mostra e degustazione dei vini mantovani e italiani
Periodo: 1, 2 e 3 maggio 2009
Sede: Palazzo Gonzaga
Info: tel. 0376 839431 - www.vinipassiti.net

SAN BENEDETTO PO SAGRA DELL'ASPARAGO

Tradizionale sagra con vendita e menu tipico nei ristoranti aderenti
Sede: Centro storico
Info: tel. 0376 615378 - prolocoteofilofolengo@virgilio.it

CASTEL D'ARIO FESTA DEL RISO E DEL RISOTTO

Deliziosi risotti "alla pilota" con la salamella e il "puntèl"
Sede: Tensostruttura di Castel d'Ario
Info: tel. 0376 660438

MANTOVA E PROVINCIA PER CORTI E CASCINE

Itinerario turistico-gastronomico con degustazioni dei prodotti di fattoria
Periodo: 2ª domenica del mese
Sede: Agriturismi mantovani aderenti
Info: tel. 0376 324889 - info@agriturismomantova.it

SABBIONETA SABBIONETA REGNO DEL BUON GUSTO

Rassegna di prodotti tipici
Sede: Centro storico
Info: tel. 0375 221044 - ufficio.turismo@comune.sabbioneta.mn.it

RONCOFERRARO FESTA DEL PESCE

Risotti e secondi a base di pesce d'acqua dolce e rane dalle risaie della zona
Periodo: 24 maggio 2009
Sede: Corte Grande
Info: tel. 0376 663193

COMUNI DEL PARCO OGLIO SUD (Acquanegra sul Chiese, Canneto sull'Oglio, Commessaggio, Marcaria, Drizzona, Isola Dovarese) FESTA DEL LUARTIS

Festa itinerante di promozione dell'ambiente con menu incentrato sui germogli del luppulo selvatico
Info: Parco Oglio Sud tel. 0375 97254 - info@ogliosud.it

Tutela dei dati personali: comunicazione ai lettori ai sensi del Dlgs n. 196 del 30 giugno 2003

Caro Lettore, gentile Abbonato, i suoi dati fanno parte dell'archivio del periodico "Mantova Agricoltura" e vengono trattati nel rispetto di quanto stabilito dal Dlgs n. 196/03 sulla tutela dei dati personali.

L'archivio è lo strumento che consente di ricevere regolarmente "Mantova Agricoltura".

I suoi dati non sono e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni: qualora volesse far inserire il suo nome nel nostro archivio per ricevere gratuitamente la rivista, scriva i suoi dati a:

"Mantova Agricoltura"

via Don Maraglio, 4 - 46100 Mantova
mantova.agricoltura@provincia.mantova.it

Provincia di Mantova
MANTOVAGRICOLTURA

Trimestrale di informazione dell'Unità Organizzativa Agricoltura, Settore Agricoltura e Attività Produttive

Registrazione del tribunale di Mantova n.11/99 - Registro Stampa

Direttore responsabile
Egidio Del Canto

Redazione
Paolo Micheli
Dino Stermieri
Egidio del Canto

Hanno collaborato
Maurizio Fontanili
Maurizio Castelli
Riccardo Badari
Massimo Boscaini
Alfredo Gallerani
Aldo Gibelli
Corrado Pignagnoli
Sportello del Consumatore
U.O. Agricoltura
Alberto Zilocchi

Progetto e realizzazione grafica,
consulenza culturale
Edizioni Diabasis

Editore
Provincia di Mantova
Settore Agricoltura e Attività Produttive

Stampa
Tipografia Operaia s.n.c.
via Nazario Sauro, 33/A - 46100 Mantova

La redazione è lieta di accogliere articoli, suggerimenti, comunicazioni e quesiti inerenti l'agricoltura al seguente indirizzo:

Mantova Agricoltura
via Don Maraglio, 4 - 46100 Mantova
tel. 0376 401804 - fax 0376 401850
mantova.agricoltura@provincia.mantova.it

MANTOVAGRICOLTURA



Sommario

Dicembre 2008
n. 4

● Eventi e manifestazioni	
● Maurizio Castelli, Maurizio Fontanili Editoriale Produzione alimentare, la priorità mantovana	pag. 2
a cura di U.O. Agricoltura ● Il comparto zootecnico mantovano: il nostro fiore all'occhiello	pag. 3
● Corrado Pignagnoli La zootecnia mantovana: è per tutti un patrimonio irrinunciabile?	pag. 9
● Alfredo Gallerani Situazione del comparto zootecnico e consumi di carne bovina	pag. 14
● Massimo Boscaini "Il pollo torna in tavola"	pag. 16
● Riccardo Badari, Aldo Gibelli In calo il patrimonio suinicolo mantovano	pag. 17
● Alberto Zilocchi Latte carne suini: difficoltà per tutto il comparto	pag. 18
a cura del CO.DI.MA. ● Pronta la polizza suini	pag. 19
a cura dello Sportello del Consumatore ● La filiera della carne bovina	pag. 20
● Scadenze e termini	pag. 21

Maurizio Castelli *
Maurizio Fontanili **

PRODUZIONE ALIMENTARE LA PRIORITÀ MANTOVANA



L'anno corrente è l'occasione per un largo confronto sul sistema agroalimentare mantovano e sul suo futuro con l'obiettivo d'individuare il possibile sviluppo.

Un obiettivo non facile da indicare nell'attuale congiuntura caratterizzata dalle incertezze mercantili, dalle speculazioni finanziarie internazionali e dalle conseguenti difficoltà di programmare le scelte d'impresa, sia pur orientate dalla PAC e dal Programma di Sviluppo Rurale, approvato lo scorso anno. Ma cogliere le linee di sviluppo più consone alle imprese, tenuto conto del comune obiettivo di garantire ai consumatori prezzi ragionevoli, è di grande responsabilità, oltre ad essere d'attualità e scelta obbligata per la Provincia.

Il Piano Agricolo Triennale, in corso di completamento, è l'opportunità che ha alimentato questo ampio dibattito. E qui s'è visto confermato il primario interesse per la produzione alimentare, una manifestazione condivisa dalla comunità mantovana, dalle istituzioni locali e dalla Regione Lombardia.

Un'agricoltura di qualità, come vuole la UE, caratterizzata da grandi produzioni ottenute con metodi ambientalmente sostenibili. Agricoltura pulita, quindi, resa ancor più nobile dalle produzioni d'origine e dall'agricoltura biologica, quest'ultima presente solo limitatamente.

Ed è da rilevare il consenso, diffuso, su questo tema con affermazioni molto impegnative. A partire dall'Assessore regionale che ritiene la presenza zootecnica lombarda, circa il 25% della zootecnia italiana, un "patrimonio irrinunciabile". Una presenza minata dalla questione nitrati che, ricordiamo, sconta la distrazione, per almeno un quindicennio, dei governi e delle pubbliche amministrazioni.

È da quest'urgenza e dal confronto con le imprese dell'agroalimentare mantovano, realizzato con il Piano agricolo, che nascono le proposte d'indirizzo dell'Assessorato agricoltura.

In primo luogo la questione nitrati, che è necessario riprenda dalla diffusa cultura agronomica indotta dalla L.R. 37/93.

Carta dei suoli, stoccaggi, conoscenza dei bilanci dei nutrienti, gestione programmata degli spandimenti hanno consentito di governare e ridurre l'impatto ambientale della zootecnia fino a ridurlo a episodi marginali, non certo diffusi com'era frequente constatare negli ultimi decenni del secolo scorso.

Ora, con i nitrati, la gestione impiantistica, proposta come soluzione più immediata, può essere utilmente integrata, almeno nel

Mantovano, con l'applicazione territoriale dei contratti di valorizzazione dei reflui, supportati dalla ricerca, dalla Regione e da Ersaf (è stato finalmente presentato il piano di rilancio dell'azienda Carpaneta), con il ruolo di braccio operativo assegnato alle imprese agromeccaniche e il controllo gestionale affidato alla Provincia e agli enti territoriali.

Con tale programma l'obiettivo dell'ulteriore miglioramento della qualità ambientale e delle acque è certamente raggiungibile, tanto da costituire la garanzia per superare la soglia dei 170 kg di azoto per ettaro di superficie agricola, un limite troppo stretto e poco motivato.

Poi, nel medio termine, sta la questione della promozione delle produzioni agroalimentari mantovane.

Produzioni sostenibili, ottenute da un grande sistema agroalimentare che produce per i consumatori mantovani, lombardi e della più vasta Europa.

Ma è un'immagine ancora molto legata ad una agricoltura che non c'è più, a partire dall'immagine di agricoltura responsabile dall'impatto ambientale degli anni Sessanta e Settanta,

quando avvenne la crescita impetuosa dell'allevamento. Qui, infatti, i suini raddoppiavano ogni dieci anni.

Dovremo allora raccontare, documentando con puntualità le verifiche, i controlli, le certificazioni e la qualità dell'ambiente mantovano, che cos'è oggi produrre per alimentare i cittadini consumatori.

Un obiettivo per rispondere alla domanda di tutti noi perché si possano acquistare e consumare, a prezzi equi e ragionevoli, cibi sicuri e buoni, cioè di qualità.

* Assessore all'Agricoltura
** Presidente della Provincia di Mantova



a cura di U.O. Agricoltura

IL COMPARTO ZOOTECNICO MANTOVANO: IL NOSTRO FIORE ALL'OCCHIELLO



“Ora non c'è più tempo per pensare. Il cammino è già segnato, e la strada certamente sarà impegnativa. Dicembre saprà dirci se la nostra Lombardia in verde avrà saputo fare sistema, muovendosi coesa con l'intento di dimostrare a Bruxelles quanta volontà e quanta passione c'è dietro ogni azienda, dietro ognuno di voi...”, con queste parole l'Assessore regionale all'Agricoltura Luca Daniel Ferrazzi concludeva l'editoriale sul n. 8/2008 di «Lombardia Verde».

Il 30 settembre è partito, in Regione Lombardia, l'iter di adeguamento alla Direttiva nitrati che si concluderà entro la fine dell'anno, con lo scopo di razionalizzare l'impiego dei reflui zootecnici e dell'azoto più in generale, nella Pianura Padana. L'archiviazione della procedura d'infrazione a carico dell'Italia, nello scorso giugno, ha restituito relativa tranquillità, almeno sotto il profilo normativo, ma i problemi applicativi della Direttiva nitrati sono tutt'altro che risolti.

Il comparto zootecnico mantovano

Un primo indicatore della pressione della zootecnia a livello territoriale è il rapporto Peso Vivo/Superficie agricola utilizzata (t/ha); il valore medio in provincia di Mantova è 1,58 t/ha, con il valore massimo che si registra nel Comune di Marmirolo (4,23 t/ha) e in minimo nel Comune di Ostiglia (0,08 t/ha).

In termini di Direttiva nitrati, tuttavia, è di maggiore interesse la stima dell'azoto al campo derivante dagli effluenti di allevamento.

Partendo dalla consistenza del patrimonio zootecnico in termini numerici (fonte ASL, Servizio Medicina Veterinaria, anno 2007) e applicando i parametri previsti nelle tabelle allegate alla dgr 5868 del 21/11/2007 *Integrazione con modifica al programma d'azione per la tutela e risanamento delle acque dall'inquinamento causato da nitrati di origine agricola...* si ottiene, in provincia di Mantova, una disponibilità media di 192 kg/ha di azoto al campo.

L'analisi di dettaglio mostra che 38 Comuni (54,3%) hanno valori di azoto al campo da effluenti di allevamento superiori al limite di 170 kg/ha previsto per le zone vulnerabili ai sensi della dgr 3297/2006. Il superamento della citata soglia si pone nell'intervallo 170,1-200 kg/ha per 12 Comuni, da 200,1 a 240 kg/ha per 10 Comuni, da 240,1-340 kg/ha per 12 Comuni e oltre 340,1 kg/ha per 4 Comuni, con punta massima di 498,8 kg/ha; di questi 38 Comuni, 33 sono compresi nell'area vulnerabile.

I bovini da latte e i suini, rispettivamente con il 37% e il 42%, sono i maggiori “contribuenti” del valore complessivo dell'azoto disponibile al campo in provincia di Mantova.

Lo scenario che ci attende

L'analisi della situazione provinciale evidenzia un'insufficiente disponibilità di terreno.

Per ristabilire l'equilibrio tra zootecnia e ambiente voluto dalla normativa sarà

necessario un comportamento virtuoso di aziende agricole e Istituzioni al fine di scongiurare la soluzione estrema del ridimensionamento delle attività.

Le imprese mantovane, come già dimostrato in altre situazioni (il positivo esito dei controlli in tema di Condizionalità e la totalità delle Autorizzazioni Integrate Ambientali rilasciate, ne sono prova), possono e devono fare la loro parte perseverando nella gestione manageriale della propria attività, dalla stalla alla campagna, ma oltre non possono andare.

Il supporto della ricerca, per quanto riguarda le tecnologie per l'abbattimento dell'azoto negli effluenti di allevamento, appare indispensabile per individuare tecniche economicamente sostenibili a livello aziendale e/o comprensoriale oltre che riconosciute dagli organismi preposti ai controlli.

Con la convinzione che non si possa più ragionare a livello locale (Regione) ma piuttosto comprensoriale (almeno di bacino, es. Pianura Padana) le Istituzioni dovrebbero tendere a uniformare e chiarire sia gli aspetti tecnici, sia quelli amministrativi per un'omogenea applicazione e quindi ricaduta della Direttiva nitrati su tutti gli imprenditori, indipendentemente dalla loro collocazione geografica.

Il sostegno economico deve essere indirizzato verso nuove tecnologie e opportuni investimenti e non limitato alle sole strutture di stoccaggio, anche se i 120 giorni previsti dalla normativa per gli allevamenti bovini appaiono di difficile gestione nella realtà mantovana, con un periodo di divieto dal 1 novembre al 28 febbraio nelle zone vulnerabili (dal 10 novembre e per 90 giorni nell'inverno 2007/2008, vedi poi) e l'impossibilità di preparare i terreni nel mese di marzo per le ben note caratteristiche dei nostri suoli.

Per non rinunciare alla zootecnia mantovana

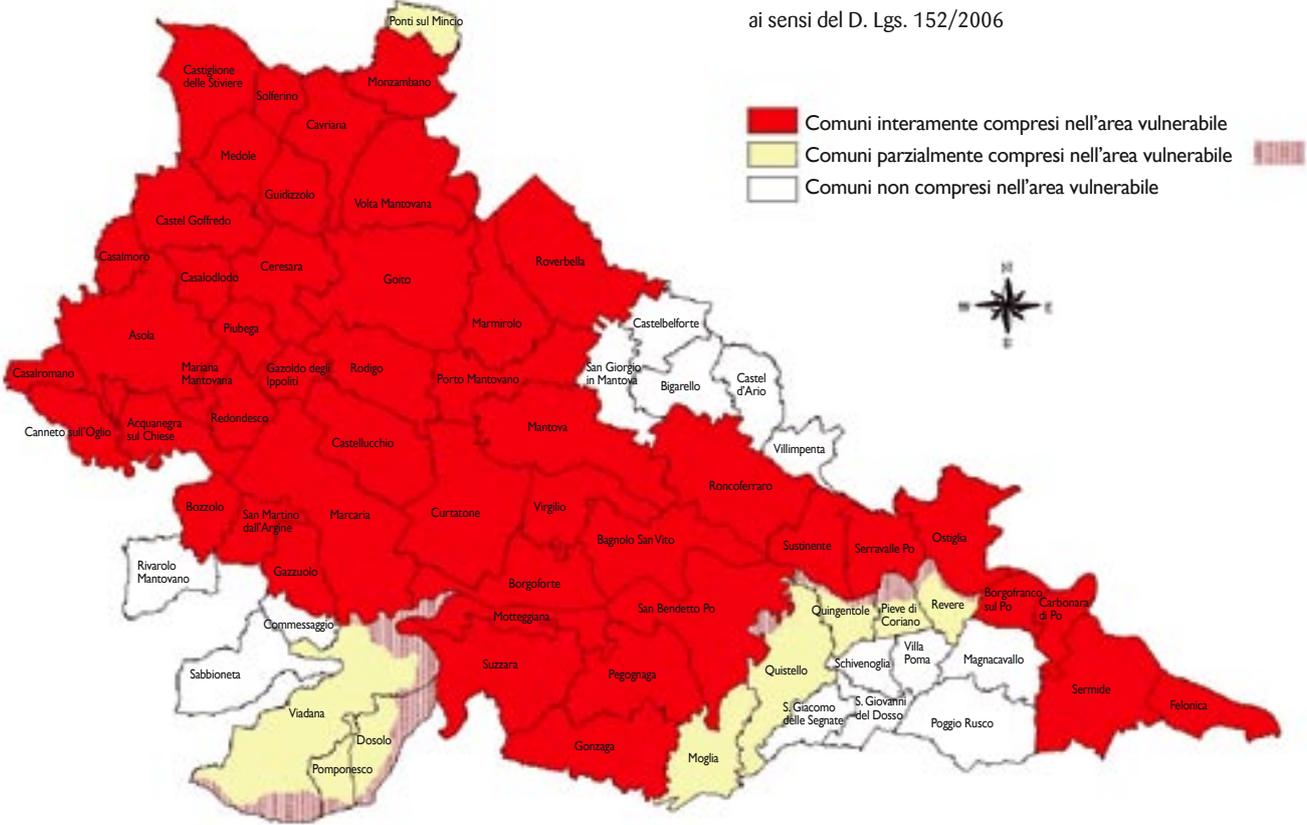
La zootecnia mantovana è il fiore all'occhiello del comparto agro-alimentare mantovano che primeggia in termini di qualità e di valore economico a livello nazionale e regionale, circa un quarto della produzione lombarda è mantovano. Il paventato ridimensionamento delle nostre stalle porterà inevitabili conseguenze all'intera filiera, all'economia e all'occupazione. Cosa possono fare le Imprese Agricole e le Istituzioni per preservare questo patrimonio?

Management aziendale

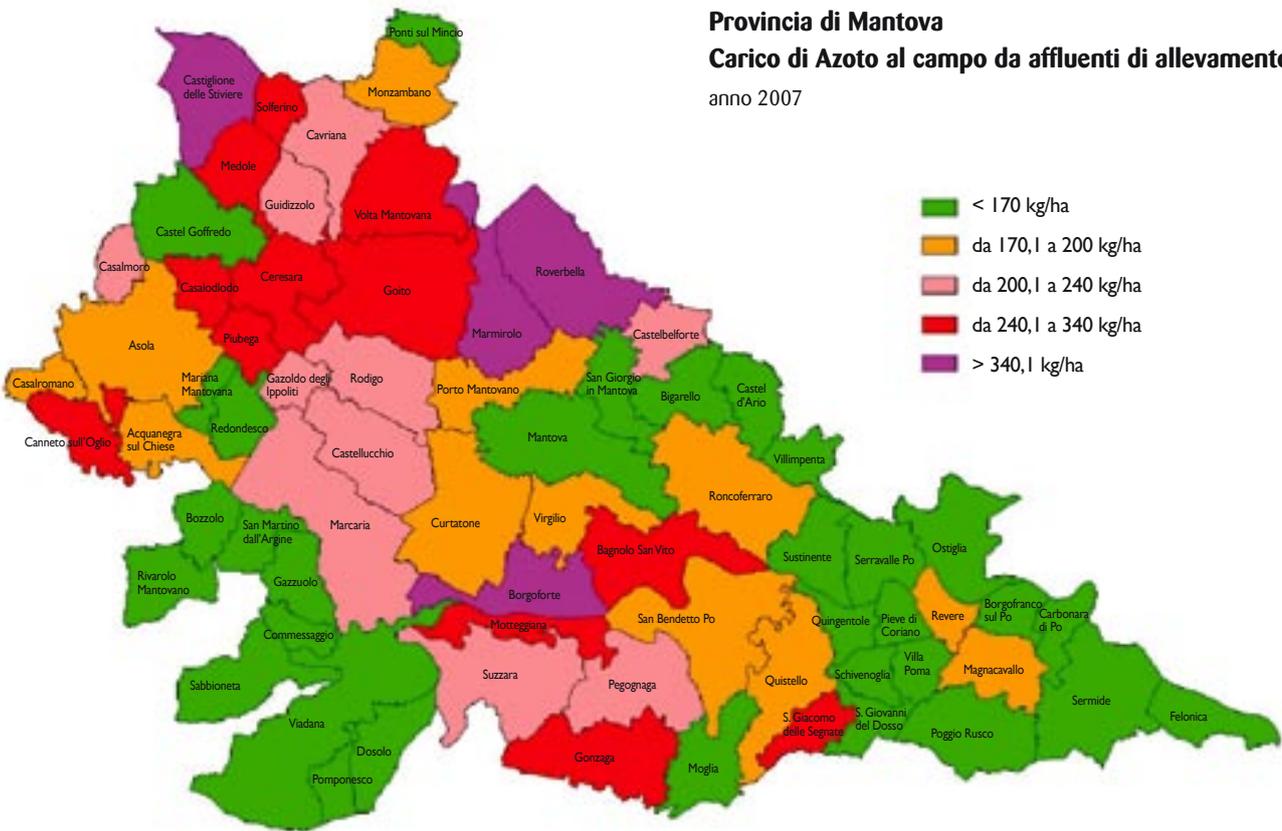
All'Imprenditore Agricolo/Allevatore è oggi richiesta una gestione sostenibile della propria attività. Non è più permesso ragionare per compartimenti stagni, la programmazione aziendale (tecnica ed economica) deve essere “dalla stalla al campo”, senza barriere, sfruttando ogni possibile collegamento (es. partendo dalla gestione dell'azoto già a livello di razione alimentare), monitorando l'attività per evidenziare punti critici e/o per esaltare comportamenti virtuosi.

Le nuove strutture di allevamento devono adottare modalità di progettazione, costruzione, manutenzione tali da rispondere ai criteri di benessere animale, di

Provincia di Mantova - Nuove Aree Vulnerabili
ai sensi del D. Lgs. 152/2006



Provincia di Mantova
Carico di Azoto al campo da affluenti di allevamento
anno 2007



sicurezza per gli operatori e di sostenibilità ambientale; la sola logica del minor esborso in fase di progettazione spesso si traduce in maggiori costi, anche indiretti, nella gestione complessiva dell'azienda.

Un cattivo management rende inefficace anche la miglior tecnica. Viceversa, un buon management consente una buona protezione dell'ambiente anche in strutture non recenti.

Il management dei nostri Allevatori non è in discussione ma è richiesto un continuo, quanto logico, miglioramento.

L'importanza del piano culturale

La definizione del piano culturale a livello aziendale deve considerare e mediare aspetti strettamente economici oltre che tecnici. Prevedere colture "avide" di azoto sugli appezzamenti più produttivi e non vulnerabili e colture di copertura nelle zone più sensibili all'inquinamento da nitrati può consentire una migliore gestione degli effluenti di allevamento, oltre che un risparmio in termini di concimazioni chimiche. Le informazioni contenute nella Carta Pedologica e nelle Cartografie Derivate, integrate con l'analisi chimico-fisica dei suoli, permettono una conoscenza puntuale della realtà aziendale utile per indirizzare correttamente la gestione agronomica delle colture.

Gestione degli effluenti

L'adozione a livello aziendale di sistemi innovativi e più efficienti di distribuzione degli effluenti può costituire un ulteriore passo verso il rispetto della normativa. La tecnologia disponibile, che potrebbe essere oggetto di prioritario finanziamento nell'ambito del PSR, consente già oggi di gestire in modo automatizzato la distribuzione dei liquami consentendo l'impiego dei quantitativi voluti, e in periodi ad alta efficienza per le colture, ma poco sfruttati per l'impossibilità di calpestare i suoli senza comprometterne le rese e/o le lavorazioni (es. sistemi ombelicali).

Lo sforzo per una gestione degli effluenti sui terreni, nel raggio di 8-10 km, dovrebbe essere incentivato al fine di evitare percorrenze economicamente non sostenibili e consapevoli dell'impatto dei mezzi agricoli sulla viabilità locale. In tale ottica si inserisce la proposta di incentivare i "contratti di valorizzazione dell'effluente" e la realizzazione di stoccaggi anche in aziende non zootecniche che sottoscrivono il contratto.

Enti e Istituzioni possono e devono accompagnare le imprese in questo percorso.

La ricerca

Studi e ricerche sull'impatto ambientale dell'attività agricola, in generale, e sul sistema suoli-acque-colture, in particolare, possono contribuire a una gestione sostenibile dell'azienda agricola (sia ambientalmente che economicamente), oltre che valutare il reale impatto del sistema, troppo spesso liquidato con la generica, e talvolta poco motivata, affermazione «l'agricoltura inquinata».

La ricerca coinvolge, ovviamente, anche il settore tecnico-impiantistico dal quale si attendono soluzioni valide e certificate (riconosciute tali dagli enti preposti ai controlli).

Le Istituzioni

Agli Enti e Istituzioni pubbliche (Stato, Regioni, Province, Comuni, ARPA, ASL, ecc.) coinvolte a vario titolo nelle fasi di elaborazione e applicazione delle normative è richiesta uniformità e chiarezza. La necessità di azioni strategiche di grande bacino, anche sovra-regionali, è oggi riconosciuta, ma difficilmente percorribile quando non si parla la medesima lingua.

Se il comparto è in crisi, se lo si vuole sostenere e non ridimensionare, la priorità dei finanziamenti è un obbligo.

Il sostegno dovrebbe essere indirizzato al miglioramento dell'utilizzazione agronomica e all'abbattimento dell'azoto; agli impianti agroenergetici, se legati al punto precedente, anche di carattere consortile; alla ricerca e sperimentazione.

Come già avviene in altri settori produttivi, anche per l'attività agricola e di allevamento occorre ragionare in termini di bilancio netto; con estrema semplificazione, alle emissioni prodotte si detraggono gli assorbimenti delle coltivazioni e del suolo stesso. Per quanto riguarda i gas a effetto serra, per esempio, l'agricoltura è certamente una delle attività a maggior emissione ma spesso si dimentica l'azione svolta

dai terreni agricoli nei confronti dell'assorbimento di anidride carbonica, se ben dotati di sostanza organica. Il mantenimento e/o l'incremento della sostanza organica dei suoli si pratica con una corretta gestione agronomica che include il ricorso a fonti organiche (liquame e letame) di concimazione. Non meno importanti sono il controllo e il monitoraggio delle attività sia, come detto, a livello aziendale, sia alla scala territoriale al fine di rendere evidenti processi e risultati nella gestione degli effluenti di allevamento. A tal proposito la Regione Lombardia ha stanziato oltre un milione di euro per finanziare enti di ricerca e imprenditori per la progettazione di un "sistema esperto" in grado di prevedere tutti i possibili interventi di contenimento dell'azoto.

Altre realtà si stanno muovendo in tale direzione. La Provincia di Modena, con il progetto Mosaico, ha inteso sperimentare il monitoraggio automatizzato delle operazioni di distribuzione degli effluenti di allevamento. Il sistema è in grado di generare, partendo dai dati di distribuzione rilevati automaticamente a bordo delle macchine operatrici, un flusso di informazioni utili a livello di campo, di azienda e di territorio.

Le deroghe alla Direttiva nitrati per le zone vulnerabili

Ragionare sulle deroghe è importante ma non può essere considerata la soluzione del problema.

Danimarca, Paesi Bassi, Austria, Germania, Irlanda del Nord e Fiandre hanno già ottenuto deroghe, al valore limite di 170 kg di N/ha, variabili da 200 a 250 kg di N/ha. Le deroghe sino ad oggi concesse sono molto specifiche, differenziate, principalmente rivolte ai bovini e richiedono, per essere applicate, particolari impegni a livello aziendale in termini di indirizzi colturali. Non si tratta di un aumento indifferenziato e generalizzato della soglia da 170 a 250 kg di N/ha.

Le caratteristiche del bacino padano fanno presupporre sia proponibile un aumento del limite senza eccessive restrizioni per l'applicazione: le Regioni stanno lavorando in tal senso.

Altri percorsi non vanno, tuttavia, abbandonati.

La verifica delle quantità di effluenti prodotti dalle diverse categorie di animali e del relativo tenore di azoto

è quanto mai opportuna, sia in termini puntuali sia generali (uniformità tra Regioni).

Iniziative di livello locale possono portare un sensibile contributo alla corretta gestione del problema e a sostegno della richiesta di deroga da inoltrarsi all'Unione Europea. In tale ottica si pone "l'idea" della Provincia di Mantova - U.O. Agricoltura di predisporre uno studio a livello comunale che quantifichi l'azoto disponibile da effluenti di allevamento, l'azoto richiesto dalle coltivazioni effettivamente praticate, la distribuzione territoriale dei rispettivi quantitativi. Queste informazioni consentiranno di ipotizzare diversi scenari soglia (170 - 200 - 240 kg di N/ha) da confrontarsi con differenti percorrenze (8 - 10 - 12 km) economicamente sostenibili in termini di trasporto degli effluenti di allevamento.

Dall'analisi potranno scaturire informazioni utili per indirizzare sia le scelte a livello regionale sia eventuali interventi economici a sostegno.

L'Autorizzazione Integrata Ambientale al comparto zootecnico: NULLA OSTA all'attività per gli allevamenti intensivi

Il continuo aumento delle dimensioni degli allevamenti zootecnici, resosi necessario per la razionalizzazione delle produzioni e la riduzione dei costi di gestione, ha però indotto a un sensibile aumento dei problemi ambientali.

Produzioni zootecniche e salvaguardia dell'ambiente e del territorio si intrecciano sempre più spesso, in un connubio sinergico ma conflittuale. La progettazione di nuovi centri zootecnici e la ristrutturazione di quelli esistenti dovrà sempre più tenere conto, oltre alle consuete esigenze produttive, organizzative e di benessere per gli animali, anche della necessità di contenere l'impatto ambientale a livelli di sostenibilità. In questo contesto sarà quindi necessario integrare e contenere il più possibile gli impatti ambientali prodotti dall'attività zootecnica attraverso un percorso di razionalizzazione delle fasi produttive, finalizzato alla riduzione delle emissioni nell'ambiente circostante, così come le recenti normative prevedono per l'esercizio degli allevamenti intensivi.

A tale proposito la "Valutazione Impatto Ambientale" (V.I.A.) prescritta dalla L.R. 20/1999 integrata con le modifiche apportate dalla L.R. 3/2003 introduce il concetto della necessità di operare uno "Studio di Impatto Ambientale" finalizzato alla valutazione dell'allevamento nel contesto socio-economico e ambientale in cui si trova, il quale deve essere progettato tenendo conto delle "B.A.T. – Best Available Techniques" (Migliori tecniche disponibili) rivolte al contenimento e/o abbattimento delle emissioni da parte del complesso aziendale.

Anche la **Direttiva 96/61/CE sulla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento** (Integrated Pollution Prevention and Control: IPPC) riguarda una serie di attività produttive, tra le quali quella di allevamento, per le quali si richiede una valutazione integrata delle emissioni al fine di assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente visto nel suo insieme. Ne deriva che, anche con questa direttiva, il legislatore chiede all'azienda di adottare tutte le misure possibili finalizzate alla prevenzione dell'inquinamento attraverso l'applicazione delle Migliori Tecniche Disponibili, cioè quelle pratiche strutturali e gestionali che consentono di migliorare le performance ambientali dell'allevamento.

Gli allevamenti suinicoli con più di 2.000 capi all'ingrasso e quelli con più di 750 scrofe unitamente agli allevamenti avicoli con più di 40.000 capi devono dotarsi della Autorizzazione Integrata Ambientale, rilasciata a fronte di una domanda per la nulla osta a tutte le forme di emissione: su suolo, nelle acque e in atmosfera.

Il recepimento italiano della Direttiva IPPC avviene dapprima con il D.Lgs. n. 372 del 04/08/1999, successivamente rivisto, modificato e integrato con il D.Lgs. n. 59 del 18 febbraio del 2005 e prevede misure intese a evitare o comunque a ridurre le emissioni delle suddette attività nell'aria, nell'acqua e nel terreno, non trascurando l'analisi complessiva del complesso produttivo e quindi l'esame della modalità di gestione dei rifiuti, dell'impiego di materie prime, della produzione di rumore, dell'efficienza energetica e dei consumi idrici.

Il tutto si traduce nell'adozione di un sistema di monitoraggio delle fasi produttive aziendali a cui il Gestore si attiene e attraverso il quale egli persegue le finalità stabilite dalla normativa.

Concetto cardine per il raggiungimento dell'autorizzazione integrata ambientale è l'applicazione delle BAT (acronimo di Best Available Techniques) ossia delle MTD (Migliori Tecniche Disponibili) raccolte nel BREF (BAT reference document, redatto dal TWG Technical Working Group riunitosi al Siviglia European IPPC Bureau). Con deliberazione della Giunta Regionale del 16 dicembre 2004 – N. 7/19902, la Regione Lombardia ha definito la propria competenza al rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale e ha specificato le modalità di partecipazione delle Amministrazioni Provinciali alle fasi istruttorie volte al rilascio dell'autorizzazione stessa.

In particolare l'attività svolta sino al 31/12/2007 dalla Provincia di Mantova ha riguardato: l'espressione del parere ai sensi dell'art. 4 del D.Lgs. 372/99 attraverso **l'assenso o il dissenso sul Complesso IPPC**, le eventuali **motivazioni e prescrizioni di natura territoriale e ambientale coerenti con le proprie competenze** e la stesura al termine delle fasi di valutazione di un allegato tecnico che ha rappresentato lo strumento di valutazione del complesso IPPC in sede di Conferenza dei Servizi decisoria.

Nella tabella seguente sono indicate le domande di autorizzazione presentate e autorizzate dalla Regione Lombardia entro il 31/12/2008.

Tab. 1 - NUMERO DI AZIENDE AUTORIZZATE A.I.A. CON DECRETO REGIONALE FINO AL 31/12/2007

AVICOLI	37
AVICOLI + SUINI ALL'INGRASSO	1
SCROFE	6
SUINI ALL'INGRASSO	111
SCROFE + SUINI ALL'INGRASSO	33
TOTALE	188

La Regione Lombardia con la legge n. 24 dell'11 dicembre 2006, ha stabilito all'art. 8 comma 2 che **«la Provincia è l'autorità competente al rilascio, al rinnovo e al riesame della "autorizzazione integrata ambientale", a partire dal 01/01/2008».**

Conseguentemente tutte le richieste/comunicazioni riguardanti l'autorizzazione integrata ambientale ex D.Lgs. 59/05 dal 1 gennaio 2008 dovranno essere presentate alla Provincia competente. A tale proposito la Provincia di Mantova ha istituito lo Sportello IPPC presso il Settore Ambiente in via Don Maraglio 4. Tale sportello è di riferimento generale per tutta l'utenza esterna. Lo Sportello ha lo scopo di ricevere le domande/comunicazioni, indire le Conferenze di Servizi (istruttoria e decisoria) e provvedere al rilascio del provvedimento autorizzativo finale. Lo Sportello è il luogo presso cui è depositato il fascicolo contenente tutta la documentazione di ciascun impianto sottoposto ad Autorizzazione AIA e dove è consentito l'accesso ai documenti amministrativi al pubblico. Lo Sportello è suddiviso funzionalmente in due Uffici: Ufficio AIA – Agricoltura presso l'U.O. Agricoltura, Servizio Produzioni Animali relativamente ai soli complessi IPPC degli allevamenti zootecnici intensivi; Ufficio AIA – Ambiente presso Settore Ambiente relativamente ai complessi IPPC industriali.

Allo stato attuale sono pervenute all'Ufficio AIA – Agricoltura della Provincia di Mantova, 7 nuove domande di Autorizzazione Integrata Ambientale e per tutte è stata avviata la procedura di Istruttoria.

Unitamente a queste, l'Ufficio AIA – Agricoltura accoglie comunicazioni di modifiche agli allevamenti intensivi già autorizzati con decreto Regionale e che daranno origine a semplice aggiornamento oppure a modifica del decreto stesso nel caso di cambiamenti sostanziali nell'esercizio dell'attività di conduzione da parte del gestore del complesso produttivo. Congiuntamente alla presentazione delle domande/comunicazioni allo Sportello individuato presso il Servizio Produzioni Animali della Provincia di Mantova, copia delle stesse dovranno essere presentate a ognuna delle

Autorità ambientali legittimate.

Le autorità ambientali legittimate sono:

- Comune di ubicazione dell'impianto;
- Agenzia Regionale per la protezione dell'ambiente – Dipartimento di Mantova;

- Consorzio di gestione del Parco solo se il complesso IPPC ricade nel relativo territorio;

- Consorzio di gestione ZPS/SIC solo se il complesso IPPC ricade nei relativi territori o nelle loro prossimità.

Con riferimento alle competenze istruttorie, così come definito dalla L.R. 24/2006, spetta relativamente agli allevamenti intensivi, agli uffici dell'U.O. Agricoltura l'istruttoria e la stesura dell'allegato tecnico e all'Agenzia Regionale per la protezione dell'ambiente – Dipartimento provinciale, quanto previsto dall'applicazione del D.Lgs. 18 febbraio 2005, n. 59 e precisamente l'effettuazione di un solo controllo ordinario per ogni impianto produttivo, per i primi 5 anni di validità dell'AIA rilasciata attraverso la verifica dei seguenti aspetti:

- Avvenuta ottemperanza agli obblighi di comunicazione da parte del gestore come previsto dall'art. 11 comma 1 dal D.Lgs. 59/05;

- Rispetto di quanto definito dal piano di monitoraggio inserito nell'allegato tecnico presentato dall'imprenditore e approvato col rilascio dell'autorizzazione;

- Rispetto delle prescrizioni e degli impegni contenuti nell'Autorizzazione Integrata Ambientale.

L'Autorizzazione Integrata Ambientale, una volta rilasciata, dura 5 anni dalla data di emissione dell'atto a meno che non intervengano modifiche sostanziali che comportino la modifica del decreto regionale/determina provinciale di autorizzazione.

Nell'ambito dell'Autorizzazione Integrata Ambientale, particolare attenzione viene rivolta al rispetto della normativa vigente in materia di corretta utilizzazione agronomica degli **effluenti di allevamento (e.a.)** così come previsto dalla Delibera di Giunta Regionale n. VIII/5838 del 21/11/2007 ove si stabiliscono le disposizioni riassunte nella tabella I.

Con riferimento all'utilizzo agronomico di letami, liquami, fanghi, acque reflue e fertilizzanti azotati diversi dagli effluenti di allevamento, con D.d.g. del 22/10/2008, n. 11771 sono

Tab. 2		
Descrizione	Zone Vulnerabili	Zone non Vulnerabili
Divieto di Utilizzo dei letami	Dal 01/12 al 28/02	Dal 01/12 al 28/02. Regione Lombardia può subordinare l'utilizzo agronomico in funzione dell'andamento meteorologico ed a tal proposito predispone appositi bollettini agrometeorologici con le informazioni sui possibili periodi di spandimento
Divieto di Utilizzo dei liquami	Dal 01/11 al 28/02	Dal 01/12 al 28/02. Regione Lombardia può subordinare l'utilizzo agronomico in funzione dell'andamento meteorologico ed a tal proposito predispone appositi bollettini agrometeorologici con le informazioni sui possibili periodi di spandimento
Divieti di Utilizzo dei fanghi	Le limitazioni sono quelle previste dalla D.g.r. 30 dicembre 2003, n. VII/15944. Fermo restando quanto sopra previsto è di norma vietato l'utilizzo dal 01/11 al 28/02. L'impiego dei fanghi non è consentito su terreni che ricevono e.a., fatte salve le disposizioni di cui alla D.g.r. n. VII/15944 del 2003.	Le limitazioni sono quelle previste dalla D.g.r. 30 dicembre 2003, n. VII/15944. Fermo restando quanto sopra previsto è di norma vietato l'utilizzo dal 01/12 al 28/02. Dal 01/12 al 28/02 Regione Lombardia può subordinare l'utilizzo agronomico in funzione dell'andamento meteorologico ed a tal proposito predispone appositi bollettini agrometeorologici con le informazioni sui possibili periodi di spandimento
Dosi di applicazione di e.a.	170 Kg di N/ha (inteso come quantitativo medio aziendale)	340 Kg di N/ha (inteso come quantitativo medio aziendale)
Dosi di applicazione di fertilizzanti e ammendanti organici di derivazione non zootecnica	340 Kg di N/ha	La quantità di N totale apportato non deve superare le esigenze delle colture nel rispetto della metodologia inerente il calcolo del bilancio dell'azoto.
Programma Operativo Aziendale (POAs/POA): Tale comunicazione deve essere presentata attraverso la compilazione della Procedura Nitrati predisposta sul S.I.A.R.L. da ultimare entro il 29/12/2008 e consegnata al Sindaco del comune ove è ubicato il centro aziendale	Validità: 5 anni	Validità: 5 anni
Piano di Utilizzazione agronomica dei fertilizzanti (PUAs/PUA)	Validità: 1 anno	Validità: 1 anno
Le aziende dotate di strutture di stoccaggio dimensionate in base ai dettati della L.r. 37/93, devono porre in essere eventuali adeguamenti entro il 31/12/2010. Le aziende che non hanno ultimato gli interventi di adeguamento delle strutture di stoccaggio in base alla L.r. 37/93, devono provvedere all'adeguamento delle stesse e porre in essere altri eventuali adeguamenti in base ai nuovi parametri fissati dal programma d'azione entro il 31/12/2009.		

state stabilite le seguenti disposizioni distinte per zone:

- ZONE VULNERABILI: dal 10/11/2008 la decorrenza del periodo minimo di divieto pari a 90 gg;
- ZONE NON VULNERABILI: dal 01/12/2008 la decorrenza del periodo minimo di divieto e fino al 07/02/2009.

In riferimento a quanto già stabilito dal programma d'azione, ERSAF monitorerà costantemente l'andamento meteorologico nel periodo considerato, predisponendo appositi bollettini agrometeorologici al fine della verifica della sussistenza delle condizioni climatiche previste per l'utilizzo agronomico.

IL LATTE: REGIME NELL'INCERTEZZA

Dopo le turbolenze di mercato e l'euforia del 2007 oggi il comparto lattiero-caseario si presenta nel segno dell'incertezza, considerata la controversa situazione di mercato e l'attesa sulle imminenti scelte di politica agraria da intraprendere a livello europeo, nell'ambito della health check e a livello nazionale, con le più volte annunciate operazioni in materia di gestione delle quote latte.

In questi ultimi giorni il Parlamento Europeo ha mosso una serie di importanti ri-

lievi alle proposte della Commissione europea, facendo capire chiaramente che vi è la necessità di un approccio più cauto, perché la situazione dei mercati lattiero-caseari non giustifica una riforma che nei fatti smantella quasi completamente i meccanismi alla base dell'organizzazione comune di mercato.

È stato posto l'accento su tre elementi: l'aumento lineare delle quote latte a partire dal 2009, gli strumenti per la regolamentazione dei mercati e l'istituzione di un fondo latte per sostenere i produttori. Quanto al primo aspetto, si parte dal presupposto che l'attuale situazione

di mercato è tale da non giustificare l'aumento delle quote nazionali del 5% prospettato dalla Commissione e si propone in alternativa un aumento limitato al 2% con incrementi uguali dell'1% da applicarsi nel 2009 e 2010. Una volta riconosciuto il secondo incremento, si effettuerà una verifica della situazione di mercato e in caso di necessità si metteranno in cantiere altre misure. Viene sostenuta la proposta di costituire un fondo finanziario per sostenere, ai fini della ristrutturazione, il settore del latte, in questa fase di difficile transizione e di eccessiva turbolenza dei mercati. Permane tuttavia una forte oppo-



sizione da parte della maggioranza degli stati membri a fornire aiuti extra per i produttori di latte e gli allevatori zootecnici, mantenendo il legame tra sussidi e produzione e programmi di intervento per i settori sensibili. Infine permane un certo ottimismo per l'introduzione di un sistema di compensazione degli esuberanti produttivi tra Stati membri.

Gli ultimi dati sull'andamento produttivo nei primi mesi della campagna di commercializzazione in corso confermano che le consegne di latte sono diminuite invece di aumentare, come ci si sarebbe atteso a fronte dell'aumento lineare del 2% riconosciuto dall'UE da aprile scorso. Se mancano le condizioni economiche e non c'è il giusto ritorno in termini di prezzo, la produzione di latte non aumenta, nonostante la manovra di allentamento sul regime delle quote. Oggi la priorità numero uno del settore del latte è il ripristino di condizioni di accettabile equilibrio del mercato con prezzi più remunerativi e il raffreddamento dei costi.

Parallelamente a livello nazionale si parla in modo insistente di mettere mano alle scelte nazionali di applicazione del regime delle quote latte. È stata prospettata la possibilità di una rateizzazione molto lunga (30 anni) per dare la possibilità alla minoranza dei produttori non in regola con il pagamento del prelievo di sistemare le pendenze del passato. Quanto al futuro si pensa di utilizzare in modo mirato gli aumenti di quote che dovrebbero essere sanciti con la riforma della PAC in corso.

In Italia non poche sono le rappresentanze agricole che ritengono non opportuno cessare l'applicazione del regime del prelievo supplementare, senza aver individuato degli strumenti alternativi di programmazione, controllo e stabilizzazione dell'offerta rispetto alle esigenze del mercato e senza aver creato le premesse per l'affermarsi di un'interprofessione forte e ben strutturata.

La campagna 2008-2009 si presenta piuttosto difficile e controversa. Non si riesce a stabilire il prezzo del latte crudo alla stalla che gli industriali lattiero-caseari devono corrispondere ai produttori di latte, fatta eccezione per alcune Regioni.

Nel contempo la situazione del mercato del latte e dei formaggi a pasta dura soffrono di una crisi profonda. Le prospettive tuttavia non sono rosee. Il prezzo del latte alla stalla, malgrado gli aumenti dei fattori produttivi, è tendenzialmente al ribasso.

Il settore del Parmigiano Reggiano è entrato in una difficile situazione, denunciata dagli operatori economici che hanno prima sollecitato l'intervento della Regione Emilia-Romagna e poi quello del Ministero per le Politiche Agricole. Gli aspetti salienti della crisi sono essenzialmente due. Il primo è legato al prezzo del Parmigiano Reggiano sul mercato: è piuttosto basso; il secondo elemento critico è

l'andamento dei costi di produzione, lievitati negli ultimi anni per effetto delle accentuate dinamiche a livello internazionale che hanno coinvolto i prodotti energetici e le materie agricole alla base dell'alimentazione del bestiame. Studi tecnico-economici effettuati hanno evidenziato che le aziende produttrici di latte, rispetto al triennio precedente il 2007, hanno subito una riduzione del reddito pari a oltre il 40%, dato che potrebbe superare il 50% nel corrente anno. Insomma ci sono le condizioni per dichiarare lo stato di crisi del settore. Le ragioni di fondo dello stato di crisi possono essere ricercate nello strutturale eccesso di offerta rispetto a quanto il mercato è in grado di assorbire. Lo strapotere della Grande Distribuzione che controlla una quota di mercato pari al 70-80% dell'intera produzione, si manifesta attraverso un eccessivo inserimento del blasonato formaggio tra i prodotti oggetto di campagne di promozione al pubblico, con prezzi scontati rispetto alla norma. La politica di vendita aggressiva della distribuzione organizzata si riflette sull'approccio seguito dalle centrali nel momento degli acquisti, ossessivamente orientato alla ricerca di economie di spesa e di sconti. Al riguardo è stata avviata una operazione di ritiro dal mercato e distribuzione agli indigenti. Con questo intervento si cerca di allentare la pressione dell'offerta. Ci sarà inoltre una campagna promozionale per favorire le esportazioni. La Regione Emilia-Romagna ha varato alcuni

interventi, come una linea prioritaria nell'allocazione delle risorse del PSR e un incentivo all'accesso al credito agevolato da parte delle imprese. Per quanto riguarda invece il formaggio Grana Padano, la produzione nel 2008 è aumentata a fronte del fatto che quest'anno non ci sono stati i presupposti per vendere il latte destinato all'alimentazione, distogliendo quindi parte del prodotto destinato alla trasformazione.

In questa situazione il numero degli allevamenti continua a diminuire e, contrariamente a quanto succedeva nel passato, oggi sono anche le aziende di una certa dimensione produttiva che decidono di cessare l'attività. Si prevede che entro il 2008 saranno circa 50 le aziende che cesseranno l'attività a favore di altre aziende che incrementeranno le loro produzioni.

Corrado Pignagnoli *

LA ZOOTECCIA MANTOVANA: È PER TUTTI UN PATRIMONIO IRRINUNCIABILE?



Una premessa molto necessaria

I consumi di carni e di prodotti lattiero-caseari, quali più quali meno, sono in calo, ma lo sono molto più le produzioni zootecniche, abbandonate da produttori fortemente penalizzati sul piano economico.

A fronte di questa situazione occorre chiedersi se "il patrimonio zootecnico sia irrinunciabile" in rapporto non solo al settore agricolo ma anche, e più in generale, allo sviluppo economico della comunità.

Per cercare di rispondere, nelle pagine che seguono la domanda viene suddivisa in quattro aspetti, per ognuno dei quali si offrono considerazioni, schede illustrative e note di commento.

1. Innanzitutto: il patrimonio è solo agricolo?

Con il termine "patrimonio", nel nostro caso si deve intendere il giro d'affari che ruota intorno ai prodotti dell'allevamento e che perciò comprende quattro grandi aggregati di imprese relative a: vendita al consumo finale; trasformazione industriale; produzione agricola; produzione di mangimi (a sua volta agricola e industriale).

Nella **scheda 1** per ciascuno di tali aggregati vengono proposti i rispettivi fatturati (non sempre disponibili). Di fronte a tali cifre o persino alla loro mancanza occorre condurre delle verifiche per singoli segmenti.

Per esempio: il fatturato dei due formaggi a DOP va confrontato con quello dei loro formaggi concorrenti, siano o no di importazione. Lo stesso dicasi per i prosciutti: il peso del fatturato di quelli crudi si deve sempre più confrontare con quello dei cotti, normalmente provenienti da maiali o cosce di importazione.

Il peso dei singoli fatturati si fa sentire in particolare nell'ambito sociale e politico: è più facile avere mezzi da investire in comunicazione (e non solo con la pubblicità) se si hanno spalle coperte da consistenti fatturati. Per di più, quando si gode di alti fatturati si gode anche di alte considerazioni nelle relazioni economico-finanziarie (ciò avviene persino quando i conti aziendali non sono brillanti, come nel caso Parmalat).

Però il peso del fatturato non ci dice quali siano gli orientamenti relativi alle scelte sulla irrinunciabilità della zootecnia; per cercare di capire questo aspetto occorrono riflessioni specifiche.

2. In che relazione sono i "patrimoni" zootecnici?

Gli orientamenti in merito all'irrinunciabilità o meno ai patrimoni legati alla zootecnia devono tenere conto delle relazioni che intercorrono tra loro.

La **scheda 2** ne presenta, in modo sintetico, una ipotesi che nella realtà può variare in rapporto a ciascuna delle quattro categorie di prodotti della scheda 1 e a seconda che si tratti di imprese cooperative e non cooperative.

A proposito di quest'ultimo aspetto occorre tenere conto da un lato della forte presenza della cooperazione nel Mantovano e dall'altro della sua diversa relazione con il territorio; è infatti evidente che, pur esistendo imprese non cooperative che hanno

uno stretto legame con il territorio, tendono a prevalere quelle con logiche derivanti da azionisti che non hanno particolari vincoli verso le produzioni mantovane.

Le relazioni indicate nella scheda 2 (sotto l'esclusiva responsabilità dell'autore) portano a concludere che ci possono essere solo tre diversi modi di considerare il sostegno al patrimonio zootecnico: indifferenza, disponibilità, deciso sostegno. In realtà sarebbe richiesto un maggior dettaglio (perché non intervistare le imprese interessate?) per tenere conto di condizioni che in certi segmenti potrebbero far variare, anche radicalmente, la valutazione. È il caso per esempio di quelle cooperative che oggi non rinunciano alla produzione di formaggio ma che, in carenza di soci produttori di latte, saranno costrette a chiudere. E a proposito di rinunce al patrimonio è il caso di approfondire in modo dettagliato due aspetti particolari: quello relativo alla vicenda nitrati e quello connesso al comportamento dei consumatori.

3. Quanto è irrinunciabile la zootecnia se occorre rinunciare a buona parte degli escrementi degli animali?

Gli escrementi (sia animali che umani) hanno perso da tempo il ruolo ampiamente positivo di fertilizzanti per divenire oggi problema grave soprattutto nelle zone vulnerabili previste dalla Direttiva dell'UE sui nitrati nelle acque.

L'applicazione di tale Direttiva nello

specifico caso mantovano (con alta presenza zootecnica) potrebbe comportare la rinuncia fino a circa il 40% degli animali (gli escrementi umani per ora non devono diminuire del 40%).

Anche a questo proposito sono in gioco interessi che fanno pendere le soluzioni da una parte o dall'altra sulla irrinunciabilità del patrimonio zootecnico mantovano.

La **scheda 3** formula delle ipotesi che (sempre sotto la sola responsabilità dell'autore) vogliono promuovere almeno una riflessione più approfondita su diversi aspetti.

Infatti si deve rilevare che a fronte delle soluzioni ipotizzate alcuni gruppi di interesse hanno orientamenti che possono essere contraddittori con il mantenimento della zootecnia mantovana. A tal fine, e tenendo conto della forte presenza della cooperazione di trasformazione di prodotti del comparto zootecnico, non sarebbe il caso di promuovere una adeguata concertazione da parte dei poteri pubblici per valorizzarne il ruolo anche per la produzione di concimi derivanti da matrici zootecniche?

E non sarebbe il caso di prevedere tale sostegno anche rispetto al ruolo giocato dalle cooperative di acquisti collettivi dei mezzi tecnici? Il sostegno potrebbe riguardare migliori rapporti di filiera fra aziende agricole conferenti matrici, produttori di concimi organici e cooperative di distribuzione verso aziende agricole, specie quelle non zootecniche.

4. E se anche il consumatore finale fosse interessato alla irrinunciabilità del patrimonio zootecnico mantovano?

Che il consumatore sia al vertice della filiera agro-alimentare e sia generatore della domanda è ampiamente riconosciuto. Ciò però appartiene alla teoria, come sanno molto bene gli esperti di comunicazione e i gestori della Grande Distribuzione.

Nella realtà, la sua possibilità di scegliere i prodotti appare condizionata da molti fattori (disponibilità di etichette ampiamente esplicative e di tempo e pazienza alla loro lettura ecc.) fra i quali domina, soprattutto oggi, quello di saper collegare il prezzo con le qualità effettive del prodotto. Inserire in tale situazione la proposta di considerare fra le qualità il territorio di provenienza appare una impresa molto impegnativa ma tutt'altro che impossibile.

A patto che chi la vuole intraprendere sia in grado di adottare modalità idonee a raggiungere il risultato. A questo fine con la **scheda 4** si è voluto offrire un esempio di tale modalità per uno specifico prodotto: il formaggio grattugiato (che in molti casi è sempre più un concorrente di quello derivato dai DOP). È stato scelto di proposito

un prodotto che può essere o meno di origine mantovana proprio per consentire la più facile valutazione di come il peso che certe qualità possiedono possa influire negativamente sulla scelta di un prodotto in rapporto alla sua "mantovanità".

Oltretutto si tratta di un prodotto che, venduto in tutta Europa in notevoli quantità, solo in minima parte deriva dalle due DOP presenti nel territorio. La scheda 4, che contiene per brevità solo un limitato numero di caratteristiche qualitative, si propone anche di evidenziare gli aspetti che molto spes-

so coincidono anche con l'interesse del consumatore e non solo con quello dei produttori di latte o di carne presenti in provincia di Mantova.

Infine: la scheda si propone di segnalare il metodo da seguire solo per la parte che interessa il tema in esame; ad essa dovrebbe essere associata un'analisi del modo attraverso il quale fare arrivare al consumatore le informazioni necessarie allo scopo. Ma di ciò ad un'altra puntata.

* Gruppo delle 6 Dimensioni

Scheda 1 - IL VALORE DEI "PATRIMONI" ZOOTECNICI MANTOVANI⁽¹⁾ (stime in tonnellate 2007)⁽²⁾

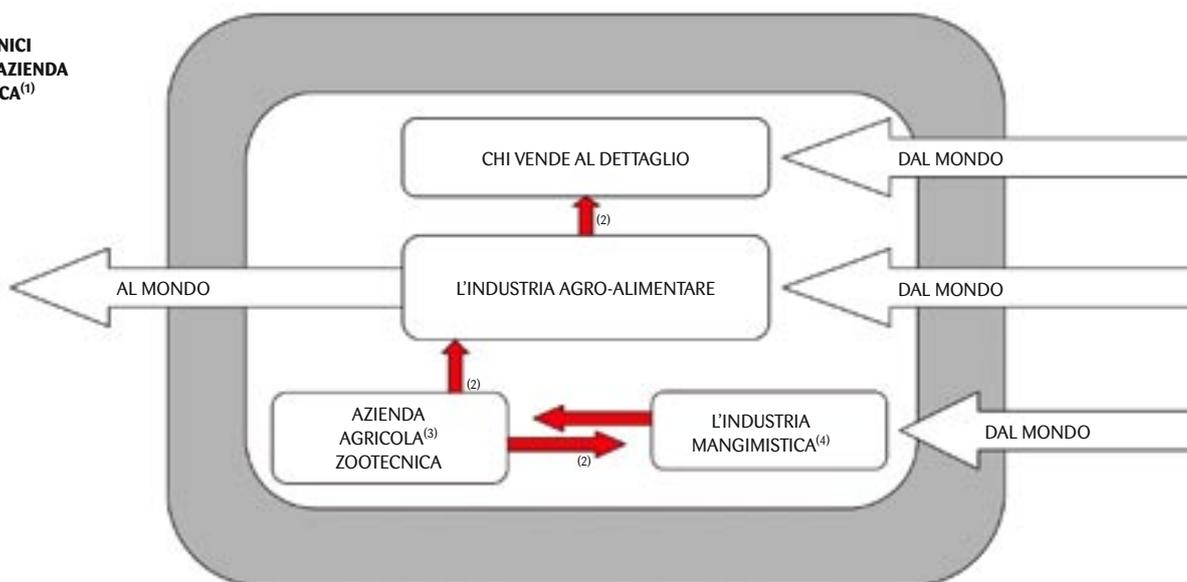
	VENDITE AL DETTAGLIO A MANTOVA ⁽⁴⁾	PRODOTTI DA INDUSTRIE A MANTOVA ⁽⁵⁾	PRODUZIONE AGRICOLA MANTOVANA ⁽⁶⁾	MANGIMI ⁽⁷⁾ A MANTOVA	
				VENDUTI	PRODOTTI
LATTIERO-CASEARIO					
latte fresco		?	80.000		
latte UHT		200.000	35.000		
formaggi grana DOP	?	56.640	42.000	?	?
altri formaggi		6.000	3.500		
CARNI BOVINE	?	44.000	14.000	?	?
CARNI SUINE					
fresche		?	?		
prosciutti cotti	?	21.600	10.800	?	?
prosciutti crudi		49.000	28.000		
salumi		8.000	6.000		
PRODOTTI AVICOLI					
carni avicole	?	?	7.000	?	?
uova			55.000		

NOTE ALLA SCHEDA 1

- La mancanza di diversi dati in questa scheda è anch'essa un "dato" e molto significativo: si conoscono alcuni "patrimoni", in particolare quelli soprattutto della produzione agricola e della trasformazione industriale, ma non quelli della parte alta delle filiere (distribuzione-consumi finali) in modo disaggregato per singoli prodotti. O forse qualcuno li conosce ma preferisce tenerli per sé?
- Il titolo di questo numero di «Mantovagricoltura» parla di "patrimonio" dichiarandolo "irrinunciabile" con riferimento alle produzioni zootecniche delle aziende agricole. In realtà occorre considerare come "patrimonio" mantovano l'insieme delle filiere che ruotano intorno ai prodotti zootecnici, i quali sono stimati in questa scheda in tonnellate, dando così al termine "patrimonio" un significato più concreto.
- L'analisi proposta, relativa come detto alle filiere, comporta la disaggregazione per segmenti di consumo, evitando cioè i grandi aggregati d'uso corrente nelle statistiche solo agricole. Ciononostante, per semplicità i quattro settori di prodotti (lattiero-caseario, carni bovine, carni suine, prodotti avicoli) sono stati disaggregati nei segmenti di maggior interesse per la realtà agro-alimentare mantovana.
- Come detto in nota 1, non è stato possibile reperire dati neppure a livello approssimativo. Ciononostante si è ritenuto opportuno lasciare la colonna vuota sia per evidenziare il "buco" di conoscenza sia per avere pronta la maschera da caricare casomai qualcuno fosse in grado di riempirla!
- Le stime riportate, come si può rilevare, sono sempre, e non di poco, superiori alle quantità relative alla produzione di materia prima mantovana.
- In questa colonna le stime sono espresse in rapporto al prodotto finito per consentire il confronto con la trasformazione ed eventualmente con le vendite al consumo finale.
- Anche in questo caso mancano i dati ma la colonna è stata lasciata per le stesse ragioni indicate nella nota 4. Il buco della conoscenza della voce mangimi è tanto più grave se si considera che essa è doppiamente correlata alle filiere dei prodotti in esame:
 - la base dell'alimentazione degli animali, per i quali in alcuni casi si raggiunge il 70% dei costi di produzione;
 - coinvolge una parte consistente della produzione agricola da cui riceve la materia prima.
 Non si deve poi dimenticare che il peso del "patrimonio" della mangimistica è rafforzato dalle soccide, da un lato, e dall'ingresso di alcune imprese nell'industria alimentare, dall'altro.
- È sembrato indispensabile considerare questo segmento di formaggi per il rilievo di un "patrimonio" direttamente concorrente di quello dei formaggi DOP. Sul significato di questa concorrenza si veda, a titolo esemplificativo, la scheda 4.



SCHEDA 2
I PATRIMONI ZOOTECNICI
E LE RELAZIONI DELL'AZIENDA
AGRICOLA ZOOTECNICA⁽¹⁾



NOTE ALLA SCHEDA 2

1. Come già detto nel testo dell'articolo, si tratta di valutazioni dell'autore, che intende in tal modo sottolineare l'importanza di una analisi sul campo e presso gli operatori presenti nelle filiere. L'analisi è tanto più necessaria se si considera che:

- l'attuale fase evolutiva della zootecnia, e non solo a causa della Direttiva nitrati, volge al peggio, in particolare sotto il profilo dei redditi agricoli;
- è possibile uscire dalle difficoltà purché si tenga conto delle relazioni, quali quelle proposte nella scheda. Ciò richiede una preventiva presa d'atto di chi opera in ognuna delle quattro categorie di prodotti considerati dalla scheda 1.

2. Le frecce in rosso vogliono mettere in evidenza i punti essenziali delle relazioni di filiera, tenendo conto, a questo proposito, delle analisi SWOT del PAT (Piano Agricolo Territoriale) e degli interventi previsti dal Piano di Sviluppo Rurale.

3. Si continua a credere che, anche a causa delle relazioni di filiera, si debbano aumentare le dimensioni delle aziende.

L'autore ritiene tuttavia necessario sollecitare una riflessione su questa "ideologia" dei grandi numeri invocando un ripensamento che è fondato su:

- l'esempio della Germania (in particolare ma non solo), Paese nel quale proprio in campo zootecnico sono deliberatamente contenuti il numero dei capi per azienda sia dei bovini che dei suini (con risultati di redditi positivi), numero dei capi mediamente inferiore al nostro;
- lo studio analitico sulle prospettive delle aziende in rapporto al loro sviluppo. Si segnala in particolare il testo di un professore olandese (il che è tutto dire): J.D. Van der Ploeg, Oltre la modernizzazione (edizioni Rubbettino, 2006).

4. La posizione di chi produce mangimi comporta una considerazione sulla diversità fra aziende cooperative e non cooperative. Mentre le prime sono, almeno teoricamente, in stretta relazione con le aziende agricole, l'industria non cooperativa nel caso dei mangimi lo è molto meno per la sua maggiore possibilità di diversificazione nell'approvvigionamento delle materie prime dal mondo. Sul fronte poi dell'offerta di mangimi, alla diminuzione della domanda, che è comunque una condizione negativa, possono reagire attraverso più facili (rispetto alle coop) alternative con investimenti in settori diversi. L'esempio più evidente è lo sviluppo di imprese nella trasformazione delle carni fino alla preparazione di prodotti finiti.

Scheda 3 - LE SOLUZIONI PER RIDURRE I NITRATI SENZA RIDURRE LA ZOOTECNIA DEVONO TENERE CONTO DEGLI INTERESSI IN GIOCO⁽¹⁾

IPOTESI DI SOLUZIONI ⁽²⁾	GLI INTERESSI IN GIOCO ⁽³⁾
Utilizzo di liquami/letami tal quali in aziende agricole non zootecniche⁽⁴⁾	Costruttori dei mezzi di trasporto e contoterzisti
Razione alimentare idonea alla riduzione dell'azoto⁽⁵⁾	Industria mangimistica e venditori di mangimi
Riduzione dell'acqua nei liquami per ottenere almeno matrici palabili	Industria delle tecnologie ⁽⁶⁾ Industria dei concimi organici ⁽⁷⁾
Valorizzazione dei concimi organici in particolare della sostanza organica⁽⁸⁾	Enti e imprese operanti in campo ecologico e del verde
Tutte le soluzioni sopra citate e altre eventuali	Industria dei concimi azotati di sintesi ⁽⁹⁾

NOTE ALLA SCHEDA 3

1. Sia le soluzioni prospettate che gli interessi sono ipotesi: si richiama perciò quanto detto nel testo dell'articolo sulle responsabilità dell'autore relativamente alle indicazioni contenute nel testo.

2. Si veda a questo proposito il documento "Gestione e riduzione dell'azoto di origine zootecnica" predisposto dalla Regione e dall'ERSAF (n. 93 dei "Quaderni della ricerca"). Da tale documentazione deriva anche l'individuazione delle imprese interessate all'utilizzo delle matrici derivanti da alcuni processi in essa prospettati.

3. Questi tipi di interessi in gioco sono stati individuati tenendo conto di diversi aspetti, in particolare di quelli relativi ad alcune soluzioni oggi circolanti sul tema nitrati.

L'applicazione della Direttiva trova sulla sua strada un gruppo consistente di interessi non sempre consonanti (a volte persino contrari) a ciò che sarebbe desiderabile per gli allevatori. Non tenerne conto significa in partenza mettere a rischio il "patrimonio". Ciò è tanto più grave se si sommano, come probabile, tali interessi negativi con quelli relativi alle relazioni di cui alla scheda 2.

4. Questa soluzione è già in corso ma solo nel caso di vicinanza di tali aziende a quelle zootecniche; occorre però considerare che anche quelle lontane possono essere raggiunte se le matrici diventano concimi organici.

5. La soluzione del contenimento dell'azoto nei reflui zootecnici attraverso la riformulazione della mangimistica comporta la disponibilità dell'industria, tutt'altro che scontata, soprattutto se la razione alimentare privilegia un impiego maggiore di foraggi.

6. L'interesse dell'industria di questo settore è già di tutta evidenza, ma i costi di gestione di molte tecnologie proposte (si veda il documento citato alla precedente nota 2) rischiano di essere insopportabili per le aziende zootecniche, soprattutto nella presente fase di difficoltà sotto il profilo dei redditi agricoli.

7. L'industria che produce concimi organici potrebbe essere la base per una valorizzazione dei reflui zootecnici purché fondata su un vero e proprio accordo interprofessionale con le aziende zootecniche.

8. Una soluzione ipotizzata potrebbe essere quella di coniugare la produzione di compost e fanghi urbani con matrici da liquami e da letame, soluzione non facile da percorrere. D'altra parte va considerato che le imprese di servizi alla nettezza urbana non hanno molte alternative all'uso della campagna come discarica per i fanghi dei depuratori: non sarebbe quindi il caso di studiare questa soluzione per la quale chi ha la terra ha sicuramente una buona posizione negoziale?

9. L'orientamento di questi "interessi" può essere ricavata dal testo stesso della Direttiva nitrati, che prevede un trattamento di sostanziale favore per l'azoto di sintesi.

È bene ricordare a questo proposito che almeno le cooperative di acquisti collettivi dovrebbero preoccuparsi di favorire i concimi organici derivati da matrici agricole e non quelli di sintesi.

Scheda 4- INFLUENZA DELLE SCELTE DEL CONSUMATORE SULLA PRODUZIONE ZOOTECNICA MANTOVANA: IL CASO GRATTUGIATI						
INDICATORI DELLE QUALITÀ ⁽¹⁾	VALORI POSSIBILI ⁽²⁾					
1 formaggio usato (tipo) ⁽³⁾	TUTTO DOP	DOP >50%	DOP <50% >20	DOP <20%	NON DOP	ignota
2 stagionatura del formaggio usato (mesi) ⁽³⁾	≥24		9		<9	ignota
3 essiccazione (tipologia) ⁽³⁾	no	leggera			elevata	ignota
4 crosta usata (%) ⁽⁴⁾	0	<10%	<18%		<30%	>30%
5 tempo fra grattugia-confezione (minuti) ⁽⁴⁾	0	<10			>10	>60
6 rapporto acqua/nutrienti (tipologia) ⁽⁴⁾	come DOP					ignoto
7 distanza stagionatura-grattugia (km) ⁽⁴⁾	0	minimo				ignota
8 distanza grattugia-consumo (km) ⁽⁴⁾	0	minimo				ignota
9 passaggi tra caseificio-consumo (numero) ⁽⁵⁾	1	2	3	4	5	>5
10 moltiplicatore formaggio-confezione (rapporto) ⁽⁵⁾	1	2			3	>3
11 garanzie extra DOP (% su indicatori) ⁽⁶⁾	100%	90%	80%		<80%	0
12 garanzie parte terza (% su indicatori) ⁽⁶⁾	100%	90%	80%		<80%	0
13 informazioni (su quali indicatori) ⁽⁶⁾	tutti		in parte			di legge

Legenda:

					
influenza molto positiva	influenza positiva	influenza limitata	influenza molto limitata	influenza negativa	influenza molto negativa

NOTE ALLA SCHEDA 4

1. Le qualità di un qualunque prodotto sono date da quelle caratteristiche che sono in grado di soddisfare le esigenze del consumatore. Poiché ciascun consumatore può avere esigenze diverse, che nell'insieme costituiscono un lungo elenco, quello riportato in tabella ne rappresenta una piccola selezione. Le 13 caratteristiche riportate sono indicatrici di 13 distinte qualità (molte delle quali fra loro correlate); in realtà potrebbero essere 130 o di più se si dovessero misurare con puntualità tutti gli aspetti di un grattugiato.

2. Anche i valori indicati nella scheda sono un campionario di quelli possibili e possono offrire, per ciascun indicatore, diverse misure, espresse sia con numeri che con termini. In particolare, i valori sono stati suddivisi con i colori in 6 categorie per evidenziare la loro influenza sulla "mantovanità". Ovviamente anche in questo caso si tratta di ipotesi che si propongono di sollecitare una riflessione su ciò che avviene ogni giorno nei supermercati: la mano del consumatore che prende un prodotto dallo scaffale e lo mette nel carrello può togliere (colore rosso) o aggiungere (colore verde) un mattone all'edificio dell'agroalimentare zootecnico mantovano.

3. Questi tre indicatori nel loro insieme tendono a individuare le caratteristiche del formaggio usato, assumendo i due formaggi a DOP prodotti nel Mantovano come punto più alto di "mantovanità zootecnica", anche se entrambi possono avere una origine esterna alla provincia. Al fine di assicurare la provenienza devono essere perciò utilizzati anche gli indicatori 7-8.

4. Questi indicatori sono in particolare utili, nell'insieme, alla identificazione delle qualità organolettiche dei grattugiati. L'aver invaso non solo l'Italia ma l'Europa di grattugiati con molta crosta (ind. 4), con poca freschezza (ind. 5), con la ricostruzione del rapporto (originario nel formaggio DOP) acqua-nutrienti (ind. 6), con sistemi logistici spesso penalizzanti (ind. 7 e 8), tutto ciò ha influenzato il gusto del consumatore che identifica il grattugiato con ciò che non è né Parmigiano Reggiano né Grana Padano.

5. Questi due indicatori a prima vista possono apparire poco correlati con la difesa della "mantovanità" dei grattugiati. In realtà, proprio perché sono relativi ai rapporti economici, risultano decisivi. Quanto più aumentano i loro valori tanto più ci si allontana dall'uso nei grattugiati dei due formaggi DOP, rispetto ai quali l'impiego di altri formaggi, casomai di scarto, diviene più conveniente ma non per chi consuma.

6. A livello di garanzie occorre innanzitutto precisare che quelle qui indicate non sono quelle obbligatorie per legge ma quelle relative a caratteristiche quali, per esempio, la misura del tempo che passa fra grattugia e confezionamento. E la misura della freschezza effettiva di un grattugiato è un aspetto quanto mai decisivo per non "corrompere" il gusto del consumatore con grattugiati che, restando sulla linea che collega la grattugia al confezionamento, possono disidratarsi con grave perdita degli aromi volatili: chi garantisce tutto ciò? Il grattugiatore o un "terzo" indipendente? Quanto all'indicatore informazioni è di tutta evidenza che la loro frequente indeterminatezza favorisce l'ignoranza del consumatore a tutto vantaggio dei grattugiati "misti".

È su tale indeterminatezza che si fonda la vendita di grattugiati per i quali sono stati usati formaggi che tolgono spazio di mercato ai due DOP, contribuendo così e non poco alle loro attuali difficoltà di mercato.

Si pone a questo proposito un quesito inquietante: chi spiegherà al consumatore le differenze fra grattugiati fatti con formaggi DOP rispetto a quelli non DOP visto che neppure i Consorzi di tutela fanno ricorso alla pubblicità comparativa (tipo quella dell'acqua minerale Sant'Anna)?

Alfredo Gallerani *

SITUAZIONE DEL COMPARTO ZOOTECNICO E CONSUMI DI CARNE BOVINA



Sta diventando estremamente preoccupante la situazione del comparto zootecnico bovino italiano.

Da anni si assiste a un declino progressivo della sua storica rilevanza, favorito da scelte discutibili a livello della Politica Agricola Comune e, colpevolmente, da un costante scarso impegno per le sue sorti da parte di tutti i soggetti politici e istituzionali che dovrebbero difenderne gli interessi.

Sembra ormai accertata, con rassegnazione, la realtà che vede costantemente incrementare la nostra dipendenza dall'import di carni estere (francesi, olandesi, tedesche e perfino spagnole, per rimanere in ambito UE, ma anche sudamericane) con un tasso di autoapprovvigionamento sconzosamente stabile attorno al 50%.

Dopo i prodotti energetici è la seconda voce negativa per importanza nel saldo della bilancia commerciale italiana. Dall'osservatorio agro-industriale privilegiato che ci deriva dalla gestione di una banca-dati che fotografa la situazione di stalla sempre aggiornata sulla movimentazione e consistenza

del bestiame presente negli allevamenti dei nostri soci (vedasi tab. 1) possiamo segnalare le seguenti linee di tendenza:

- il patrimonio bovino (soprattutto da carne) continua a ridursi (-6% negli ultimi 5 anni);
- le macellazioni hanno ceduto di un 5% solo nell'ultimo anno;
- gli allevamenti si stanno concentrando (con dismissione soprattutto dei piccoli e medi allevamenti fino a 500 capi/anno);
- gli allevamenti si stanno

specializzando e necessitano ormai per essere reddituali di maxi iniziative imprenditoriali con migliaia di capi interessati (è il caso del VITELLO e della SCOTTONA).

Se passiamo ad analizzare i consumi la situazione appare drammatica:

- il 50% delle famiglie italiane hanno un reddito mensile inferiore a 2.000 €/mese;
- il reddito da lavoro dipendente è cresciuto di un misero +1% negli ultimi 7 anni!

Tabella 1

TIPOLOGIA	CAPI MACELLATI	
	2007	
VITELLONI	108.233	39,25%
SCOTTONE	36.431	12,85%
VACCHE	51.202	18,57%
VITELLI	80.874	29,39%
TOTALI	276.740	100,00%

SOCI CONFERENTI - ANNO 2007

	Emilia Romagna	Lombardia	Veneto	Altre regioni	Totale
N. SOCI CONFERENTI	425	817	216	13	1.471
N. CAPI CONFERITI	28.645	99.256	68.586	7.949	204.435
PESO CAPI CONFERITI (in tons)	9.583	22.592	25.259	1.621	59.055
VALORE CONFERIMENTO (in migliaia di euro)	33.372	91.909	94.064	5.583	224.928



– il potere d'acquisto delle famiglie si è fortemente ridotto e, per la prima volta da 20 anni, si sta riducendo (-1,3% agosto 2007/2008) la spesa alimentare in generale e della carne bovina in particolare (-3%).

Si tenga conto, a maggior sottolineatura della gravità della situazione, che tutto ciò avviene con un mercato che evidenzia prezzi sostanzialmente stabili per i principali "tagli" di carne bovina alla vendita per il consumatore. Eppure la "signora Maria" che va a fare la spesa non se ne accorge e non riesce ad apprezzare lo sforzo che produce l'allevatore (che ha ingoiato solo nell'ultimo anno un maggior costo pari a un +5% per l'aumento dei ristalli e delle materie prime destinate all'alimentazione degli animali) e il trasformatore che continua a svolgere la propria attività in perdita o al massimo pareggiando i propri costi commerciali e industriali. La realtà è che ci troviamo di fronte a una filiera che non crea valore: perde l'allevatore; perde il trasformatore (alias

macello) e (sostiene) non produce alcun reddito neppure il trader preoccupato com'è di sostenere i consumi con continue promozioni e sconti. Aggiungasi per un'analisi più completa che il mercato delle carni bovine si è ormai molto segmentato e globalizzato per cui si caratterizza nel modo seguente:
 – VITELLO: la sua carne viene venduta esclusivamente nel nord del Paese e il prezzo è fortemente influenzato dal mercato olandese che ormai funge da riferimento

per tutta l'Europa;
 – SCOTTONA: si sta sempre più caratterizzando come la carne *top-price* del supermercato per il consumatore più esigente e viene allevata in strutture medio-grandi in modo "industriale" come il vitello;
 – VITELLONE: è l'animale che fornisce le carni più in crisi, in quanto il ciclo di ingrassamento svolto tradizionalmente dagli allevatori italiani non sembra essere più remunerativo, condizionato com'è dal costo del fusto acquistato in Francia, dal continuo incremento dei costi di alimentazione e dai prezzi "imposti" dalla G.D. e D.O., che non riescono a valorizzare, nei confronti del consumatore, una carne che subisce pesantemente il minor prezzo di carni alternative come il pollo o il suino. Insomma, un comparto con prospettive molto poco rassicuranti, che avrebbe bisogno di essere guidato con provvedimenti ad hoc verso una radicale trasformazione per continuare a essere reddituale e competitivo.



* Consigliere Delegato
UNIPEG

Massimo Boscaini *

“IL POLLO TORNA IN TAVOLA”



Superato il panico da influenza aviaria, il pollo, le altre carni avicole e i prodotti avicoli (uova) sono tornati trionfalmente sulla nostra tavola. Lo affermano le ultime indagini della Doxa, secondo le quali questo alimento costituisce il pasto ideale nei giorni lavorativi per un italiano su due. Perché sono nutrienti e gustosi ma leggeri e amici della linea.

La difficoltà economica che stiamo vivendo porta a consumare non solo carne avicola accessibile a prezzi davvero competitivi ma anche tutti i prodotti avicoli uova comprese. Il rapporto qualità-prezzo è eccellente.

Si va sempre più consolidando la predilezione dei consumatori per gli affettati avicoli, graditi dal 39% degli italiani, e per i prodotti elaborati e trasformati a base di carne di pollame, come cotolette e polpettoni. Ad oggi, da un sondaggio realizzato da Axis Research per l'Unione nazionale avicoltura, un italiano su due preferisce la carne avicola a quella bovina e suina. Secondo lo stesso sondaggio, il 46% sceglie pollo e tacchino per la loro digeribilità e più di uno su due li considera alimenti sani e leggeri, perfetti per chi vuole sentirsi in forma.

L'influenza aviaria ormai è passata ma, per tranquillizzare i consumatori allarmati in seguito ai casi di aviaria registrati nei Paesi del Sud-Est asiatico, è stata promossa una campagna dall'Unione nazionale avicoltura, col contributo dell'Unione Europea e del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, dal titolo "Aggiungi un pollo a tavola". L'obiettivo è fornire informazioni sui processi produttivi, sulla commercializzazione e sui sistemi di tracciabilità delle carni di pollame, oltre che considerare gli aspetti nutrizionali e le caratteristiche organolettiche. Sulla sicurezza delle carni di pollame italiane non vi sono dubbi. I servizi veterinari delle Asl hanno adottato un sistema di controllo lungo tutta la filiera, il che si traduce in controllo dei mangimi, della salute e del benessere degli animali, della macellazione e della trasformazione delle carni fino alla loro vendita. Dal 2005 si ricorda che è stato introdotto il sistema di tracciabilità dei prodotti e le carni di pollame, nonché le uova, rientrano in tale sistema. Inoltre si ricorda che è stato introdotto "l'etichettatura d'origine", che riporta l'indicazione del Paese di origine, il codice Istat del Comune di allevamento, la sigla della Provincia e l'allevamento (tre cifre).

Fin qui tante belle parole di indubbia verità ma è giusto anche analizzare il comparto avicolo visto dalla parte degli allevatori. E

qui emergono alcune criticità del settore, ovvero:

– benessere animali: applicando la normativa con conseguente riduzione del numero dei capi allevabili per unità di superficie, si prevede il pericolo di riduzione delle produzioni anche del 30-40% a livello nazionale. Considerato che le tre regioni più quotate in termini di allevamento sono Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, il calo produttivo riguarderebbe prevalentemente tali zone. Per rispettare la normativa le aziende dovranno effettuare investimenti di natura economica importanti. Ciò comporterà una vera e propria selezione naturale degli allevamenti, con, come effetto, la chiusura di molte aziende, specie di quelle aziende che non presentano un cambio generazionale.

– Direttiva nitrati: questo rappresenta ad oggi la maggiore problematica del settore. In generale le aziende avicole non sono supportate dal terreno necessario per la gestione dell'intero allevamento. Di conseguenza, per il rispetto delle normative si dovranno trovare nuovi terreni in conduzione oppure usare lo strumento dei contratti di valorizzazione dei reflui a costi sempre più alti.

Gli allevatori più sensibili al problema (soprattutto i più giovani) stanno cercando di creare associazioni al fine di proporre soluzioni innovative atte ad abbattere i nitrati. Si fa riferimento alle iniziative di impianti a biogas e pirolisi che si stanno proponendo nella nostra Provincia. Trattasi di valide soluzioni innovative ma che per contro presentano diversi problemi quali lungaggine burocratica, costi per l'investimento quasi proibitivi e difficoltà di far acquisire e assimilare l'idea alla gente comune.

– Problema soccida: la quasi totalità delle aziende avicole (circa il 90%) opera nella formula della soccida, con pochi grossi gruppi agricolo-industriali. Di conseguenza il profitto derivante dall'attività non è collegato direttamente all'andamento delle richieste ma è già fissato da tabelle. I valori del contratto sono fermi da diversi anni e le aziende, per sopperire ai continui aumenti dei mezzi tecnici, in primis il costo energia elettrica, riscaldamento, manodopera ecc. devono aumentare il numero dei capi con tutti i relativi problemi conseguenti.

* Presidente Con.Avi.



Riccardo Badari e Aldo Gibelli *

IN CALO IL PATRIMONIO SUINICOLO MANTOVANO

Nel 2007 la Provincia di Mantova ha registrato il calo più significativo del patrimonio suinicolo (-17,5% rispetto al 2006) passando da 1.507.650 capi (2006) a 1.244.415 capi (2007). A livello regionale la Lombardia detiene la leadership con quasi il 45% del patrimonio suinicolo nazionale, seguita da Emilia-Romagna (18%), Piemonte (10%) e Veneto (8%). Questa situazione è la conseguenza del forte aumento dei prezzi dei cereali, in particolare di Mais, Orzo, Soia, Frumento, che hanno fatto sensibilmente aumentare i costi di produzione che, in media annuale, sono stati superiori al prezzo alla vendita: mediamente per il 2007 il costo di produzione si attesta a 1,40 €/kg, mentre il prezzo medio del maiale alla vendita, raggiunge appena 1,25 €/kg.

Ciò detto, è facile comprendere il motivo per cui, in questa situazione di pesante congiuntura economica, gli allevatori hanno ridotto il numero dei capi allevati anche per tutto il primo semestre 2008, creando uno squilibrio tra produzione di suino grasso e richiesta da parte dell'industria di macellazione impegnata a soddisfare la domanda del consumatore, calata solo di un modesto 2%.

Per quanto riguarda la macellazione, con riferimento specifico al Macello "Consorzio Latterie Virgilio" di Bagnolo San Vito, la situazione è la seguente:

TABELLA

CAPI MACELLATI - tot. per anno		CAPI MACELLATI - anno 2007		CAPI MACELLATI - anno 2008		CAPI MACELLATI in più rispetto al 2007
2001	347.400	Gennaio	53.642	Gennaio	59.153	5.511
2002	366.473	Febbraio	56.986	Febbraio	53.010	-3.976
2003	410.512	Marzo	52.128	Marzo	54.121	1.993
2004	450.457	Aprile	52.938	Aprile	48.766	-4.172
2005	491.371	Maggio	55.397	Maggio	61.507	6.110
2006	586.495	Giugno	49.892	Giugno	53.793	3.901
2007	630.590	Luglio	54.242	Luglio	46.376	-7.866
2008	-	Agosto	43.991	Agosto	35.757	-8.234
		Settembre	37.122	Settembre	36.033	-1.089
		Ottobre	60.878	Ottobre		0
		Novembre	58.277	Novembre		0
		Dicembre	55.097	Dicembre		0
		tot.	630.590	tot.	448.516	

* Ufficio Veterinario presso Macello "Consorzio Latterie Virgilio"



Alberto Zilocchi*

LATTE CARNE SUINI: DIFFICOLTÀ PER TUTTO IL COMPARTO

Un'analisi degli allevamenti Itallialleva
in provincia di Mantova

Latte, carne, suini. Le difficoltà della zootecnia abbracciano tutti e tre i settori cardine del sistema allevatorio mantovano. Certo, con intensità diversa e per aspetti differenti.

La radiografia del comparto zootecnico mantovano, per quanto decisamente più in salute di altre realtà (anche geograficamente non distanti da Mantova), non può non tener conto della contrazione dei siti produttivi, non del numero di capi. Un fenomeno che – ad esempio in suinicoltura – ha spalancato le porte alla soccida, in cui l'imprenditorialità del produttore esiste, senza dubbio in termini di resa e gestione delle porcaie e degli animali, ma è esentata dall'essenza stessa dell'essere impresa: il mercato.

Ed è proprio quest'ultimo a costituire un'incognita allarmante. Sul fronte lattiero-caseario l'accordo con l'industria (solo con il gruppo Itallatte, peraltro) è stato recentemente rivisto al ribasso. Senza dimenticare la situazione drammatica che stanno vivendo Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Sarà sufficiente il ritiro dal mercato di 200mila forme complessive? Lo dubitiamo, soprattutto se verranno introdotte nuove quote latte in Italia, che poi significa per oltre il 40% in Lombardia e poco meno del 10% in provincia di Mantova.

L'allevamento da carne sconta – accanto al problema del prezzo – quello dell'approvvigionamento dei *broutard*.

In Francia gli effetti della *blue tongue*, o meglio di un piano vaccinazioni alquanto approssimativo, hanno rallentato da mesi le importazioni di capi in Italia, a costi per nulla vantaggiosi rispetto al mercato.

Incerto anche il futuro della suinicoltura, che ha rallentato una corsa iniziata in estate, ma che sembra segnare il passo nuovamente. E il ridimensionamento delle spese per l'alimentazione non basta per ripianare le difficoltà di quattro anni di crisi.

L'Associazione mantovana allevatori lavora su più fronti, allineata alla casa-madre dell'Aia. Avanti, dunque, con la ricerca genetica per suini e vacche da latte, quest'ultima a prezzi accessibili grazie al servizio attivo ormai da un anno e mezzo nella nostra sede di Tripoli.

E poi l'opportunità per i nostri associati di fregiarsi di Itallialleva. Una garanzia, prima ancora di un marchio.

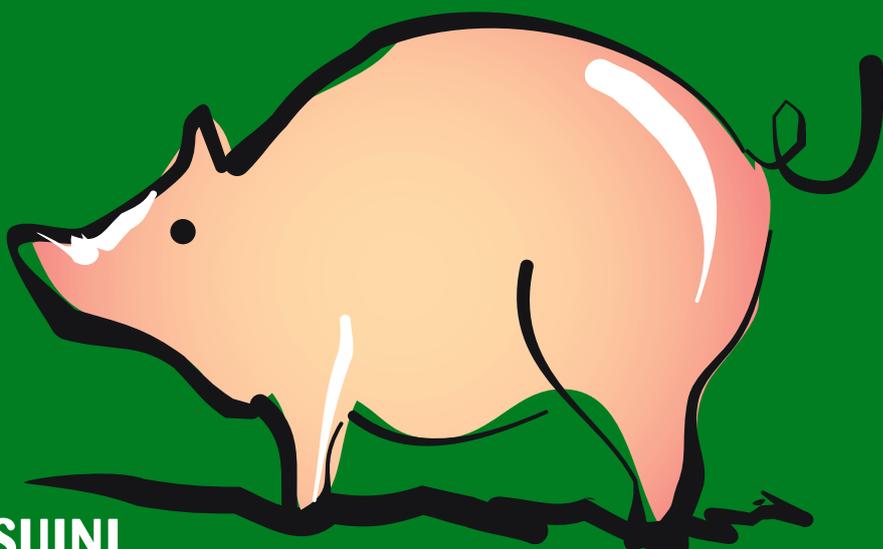
Assicuriamo al consumatore l'italianità del prodotto, ma anche la sicurezza alimentare, i controlli sugli animali e sul processo produttivo, a partire dalla stalla. Sarà una chiave



per poter migliorare il nostro reddito? Ne siamo convinti, ma non siamo gli unici. Proprio da Mantova, grazie alla collaborazione fra la nostra associazione, l'Aia e il Consorzio Latterie Virgilio, è partito questo progetto due anni fa. Ora lo abbiamo consolidato (da 2,6 a 7,7 milioni di litri di latte da gennaio a ottobre 2008) e la distribuzione ha dimostrato di apprezzare

i nostri sforzi e le nostre garanzie. L'accordo siglato a livello nazionale con la Metro Cash & Carry porterà presto a oltre il 30% le produzioni Itallialleva in commercio.

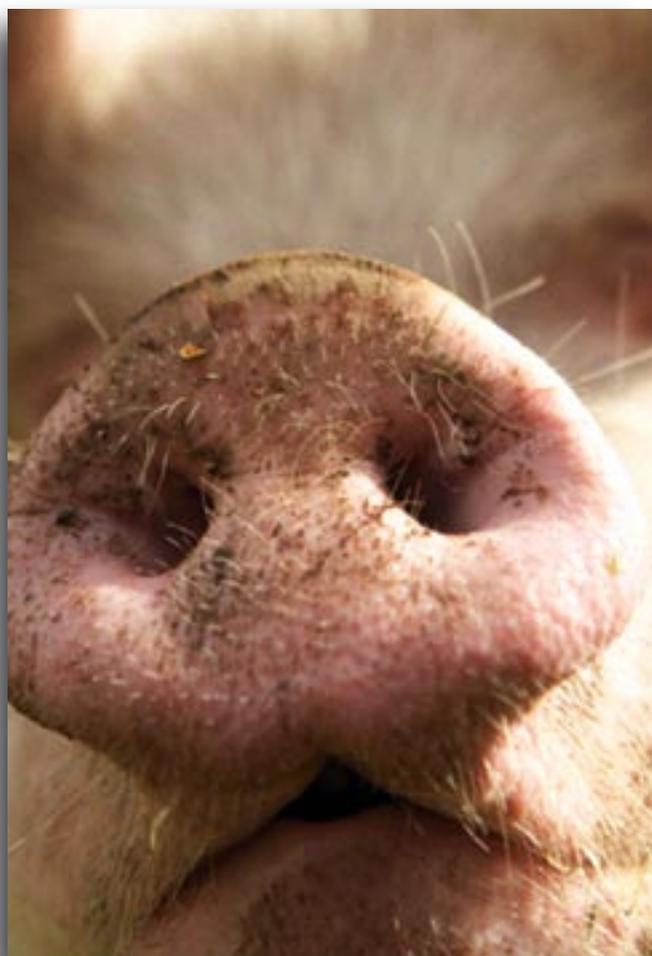
* Presidente Associazione Mantovana Allevatori



a cura del CO.DI.MA.

PRONTA LA POLIZZA SUINI

Dopo un lungo iter che ha visto più soggetti impegnati, quali Allevatori, Consorzio di Difesa, Assicurazioni, l'Assessorato Agricoltura della Regione Lombardia e la **Provincia di Mantova**, parte la **polizza suini**. Un comparto così importante (510 allevamenti con più di 1.500.000 capi) non poteva continuare nella sua attività senza una copertura assicurativa, così sia il CO.DI.MA. di Mantova che i Consorzi di Brescia e Cremona hanno siglato contratti con importanti Società di Assicurazione operanti in Agricoltura. Le garanzie riguardano:



– **costo smaltimento** capi morti e materiale ad alto rischio;

– **fermo dell'allevamento** dovuto a insorgenza di focolaio, ovvero mancato reddito conseguente ad abbattimento forzoso di tutti i capi presenti in allevamento in conseguenza di focolaio di malattia vescicolare dei suini, afta epizootica, peste suina classica e africana. Le produzioni assicurabili sono: allevamenti da riproduzione a ciclo aperto (lattoni – magroni); allevamenti da riproduzione a ciclo chiuso (suino leggero – suino pesante); allevamenti da ingrasso; allevamenti multi-sede (scrofaia – svezzamento – magronaggio – finissaggio). Condizioni di assicurabilità: essere imprenditore agricolo; essere socio del Contraente e Titolare dell'interesse assicurato riferito a un allevamento munito della migliore qualifica sanitaria da almeno dodici mesi, per tutte le malattie infettive assicurate.

Gli allevatori, tramite il Consorzio, possono beneficiare di contributi pubblici sia statali che regionali.

Il costo finale non supera il 50% dell'intero premio assicurativo, percentuale che diminuisce ulteriormente per la garanzia "smaltimento". La **Regione Lombardia**,

fra l'altro, con un provvedimento dello scorso giugno, integra i contributi statali già previsti di un'ulteriore aliquota, sino al 100% per i costi assicurativi di smaltimento capi morti e materiale ad alto rischio. La durata del contratto prevede una copertura sino al 31 dicembre 2009 e, per coloro che ancora non sono soci del CO.DI.MA., basta una quota d'iscrizione di 11 euro. Grande soddisfazione viene espressa dal Presidente del CO.DI.MA., **Silvano Cappellari**, che con questa polizza vede l'esito positivo di grandi sforzi di tutto il Consiglio di Amministrazione, che già da alcuni anni, in collaborazione con l'Associazione Provinciale Allevatori di Mantova e il Settore Agricoltura e Attività Produttive della Provincia di Mantova, lavora per strumenti assicurativi di tutela del reddito zootecnico, sia per bovini che per suini. Il Direttore **Romano Giacomelli** è a disposizione di tutti gli allevatori, che possono telefonare al CO.DI.MA. (al numero **0376 329747**) per conoscere le caratteristiche tecniche delle garanzie. Fra l'altro, sul sito **www.codima.info** è possibile costruire un'ipotesi di contratto con preventivi e condizioni di polizza.



a cura dello Sportello del Consumatore

LA FILIERA DELLA CARNE BOVINA

Una guida per il consumatore

Gli acquisti di carne sono condizionati da fattori sociali, ambientali, economici ma anche dal ripetersi di emergenze sanitarie. Nel 2006 la produzione di carne bovina è aumentata invertendo la tendenza negativa iniziata nel 2002 a causa del morbo della mucca pazza (BSE). I livelli sono tuttavia bassi rispetto al passato, in contrapposizione all'aumento della produzione di carne suina, che è graduale da dieci anni.

La crisi del settore ha spinto gli operatori a qualificare meglio i prodotti. Sono sempre di più le imprese che creano filiere garantite e certificate. La Grande Distribuzione Organizzata (GDO) è stata spinta a creare rapporti diretti con gli allevatori per un'accurata selezione dei capi, ottenendo una migliore tracciabilità del prodotto e il contenimento dei costi. A Mantova è stato recentemente presentato un importante accordo sottoscritto tra l'Associazione Italiana Allevatori e METRO Italia, uno dei maggiori gruppi internazionali di distribuzione self service all'ingrosso per la clientela professionale. Il protocollo stabilisce che i prodotti italiani di origine animale, a partire da quelli a marchio, venduti nei 48 punti vendita METRO in Italia, saranno identificati con il marchio "ItaliAlleva" e rispetteranno i relativi disciplinari di produzione a garanzia dell'acquirente METRO e del consumatore finale.

Dopo il successo della vendita diretta dei prodotti agroalimentari, la cosiddetta "filiera corta", e dopo l'apertura dei primi distributori di latte fresco, è iniziata in Italia anche la vendita diretta di carne dal produttore al consumatore, che consente un notevole risparmio. Nel territorio mantovano sono già sorti alcuni punti di vendita diretta, tra cui spicca lo spaccio del macello di Pegognaga.

Più informazioni in etichetta

Le etichette delle carni bovine, oltre al prezzo, al peso e alla scadenza, devono riportare indicazioni sul percorso dall'azienda al punto vendita finale. Ciò vale per tutte le carni bovine fresche e surgelate, comprese quelle macinate.

Sull'etichetta, quindi, leggeremo "nato in", seguito dal nome dello Stato in cui è nato l'animale; "allevato in", per indicare il luogo dell'ingrasso; "macellato in" e "sezionato in", seguito da un numero per identificare l'ultimo luogo di provenienza. Se le carni provengono da animali nati, allevati e macellati nello stesso Stato, si può indicare solo il nome del Paese ("origine").

Il valore della carne

La definizione del prezzo di acquisto della carne si realizza comunemente attraverso la quotazione del mercato nazionale più rappresentativo. È

insolito il ricorso alle quotazioni del mercato locale.

Dopo la macellazione l'animale viene tagliato longitudinalmente in due parti, dette mezzene.

Il valore economico della carcassa dipenderà dalla quantità di grasso presente e dalla convessità dei profili, che indicano lo sviluppo delle masse muscolari. Alcune strutture di macellazione, private e cooperative, definiscono il prezzo dei bovini macellati in base alla domanda di carne, all'affluenza dei capi da macellare e all'offerta proveniente dall'estero. Questi grandi macelli formano i listini secondo la qualità e l'andamento complessivo del mercato. Anche il grossista deve attenersi al prezzo del macello, pertanto va scomparendo la contrattazione.

Il monitoraggio dei prezzi

Per ottenere valori rappresentativi della produzione nazionale è stata resa obbligatoria la rilevazione dei prezzi nei maggiori stabilimenti di macellazione. Il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali comunica settimanalmente i prezzi rilevati negli impianti di macellazione localizzati in diverse regioni d'Italia. L'Ismea, attraverso la propria rete di rilevazione, realizza un monitoraggio continuo dei prezzi all'origine, cioè nella fase iniziale di scambio fra produttore e trasformatore, e all'ingrosso, ovvero nella fase di scambio successiva fra trasformatore e commerciante.



Scadenze e termini

SERVIZI DI RIFERIMENTO



Domande

Misura 112
Insediamento
di giovani agricoltori

Misura 121
Ammodernamento
delle aziende agricole

**Imprenditore agricolo
professionale**
Domanda di riconoscimento

Piccola proprietà contadina
Attestazione di idoneità

Progetti concordati
Presentazione domande

Misura 221
Imboschimento
dei terreni agricoli

Misura 311
Diversificazione verso attività
non agricole-agriturismo

Misura 311
Diversificazione verso attività
non agricole - Sottomisura "b"
Produzione di energia rinno-
vabile

Misura 311
Diversificazione verso attività
non agricole - Sottomisura C,
"Altre attività di diversifica-
zione"

D.P.R. 290/01
Autorizzazione all'acquisto e
impiego di prodotti fitosanitari

Servizio referente

Funzioni Generali - Strutture e
Infrastrutture - Gestione del PSR,
sviluppo economie rurali

Funzioni Generali - Strutture e
Infrastrutture - Gestione del PSR,
sviluppo economie rurali

Funzioni Generali - Strutture e
Infrastrutture - Gestione del PSR,
sviluppo economie rurali

Funzioni Generali - Strutture e
Infrastrutture - Gestione del PSR,
sviluppo economie rurali

Funzioni Generali - Strutture e
Infrastrutture - Gestione del PSR,
sviluppo economie rurali

Produzioni Vegetali e Tipiche

Produzioni Vegetali e Tipiche

Funzioni Generali - Strutture e
infrastrutture - Gestione del PSR,
sviluppo economie rurali

Produzioni Vegetali e Tipiche

Produzioni Vegetali e Tipiche

Scadenza

Dal 22 febbraio 2008 al 31
gennaio 2010, decorrenza
suddivisa in 7 periodi:
scadenza 4° periodo
15 gennaio 2009

Dal 22 febbraio 2008 al 30
giugno 2010, decorrenza
suddivisa in 5 periodi:
scadenza 2° periodo
31 dicembre 2008

La domanda può essere
presentata tutto l'anno

La domanda può essere
presentata tutto l'anno

Entro 60 giorni dal ricevimento
della comunicazione di
ammissione

Dal 22 febbraio 2008 al 4
febbraio 2013, decorrenza
suddivisa in 6 periodi:
scadenza 2° periodo
2 febbraio 2009

Dal 22 marzo 2008 al 31 luglio
2010, decorrenza suddivisa in
5 periodi: scadenza 2° periodo
31 dicembre 2008

Dal 22 febbraio 2008 al 4
febbraio 2013, decorrenza
suddivisa in 4 periodi:
scadenza 1° periodo 31
dicembre 2008

Scadenza 31 maggio 2009

La domanda può essere
presentata tutto l'anno

PER TROVARCI

Settore Agricoltura e Attività Produttive
saap@provincia.mantova.it

Unità Organizzativa Agricoltura
via Don Maraglio, 4 - Mantova
tel. 0376 401811 - fax 0376 401850
agricoltura2@provincia.mantova.it
www.provincia.mantova.it/agricoltura/indexagri.htm

Servizio Produzioni Vegetali e Tipiche
tel. 0376 401831 - fax 0376 401869
agricoltura1@provincia.mantova.it

**Servizio Funzioni Generali
Strutture e Infrastrutture - Gestione del P.S.R.**
tel. 0376 401801 - fax 0376 401850
agricoltura2@provincia.mantova.it

Servizio Produzioni Animali
tel. 0376 401808 - fax 0376 401849
agricoltura3@provincia.mantova.it

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO

LUNEDÌ mattino 8,30-12,00
LUNEDÌ pomeriggio 14,30-16,30

GIOVEDÌ 8,30-17,00
MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ 8,30-12,00

Agriturismo e fattorie didattiche nella provincia di Mantova

Mantuan farmhouse holidays



2009



Mantovabanca 1896

In vendita da dicembre